IL

TEATRO DRAMMATICO

Fascicolo 8 e 9

I VAMPIRI DEL GIORNO

COMMEDIA IN 4 ATTI

DI

CESARE VITALIANI

Prezzo Ital. Cent. 70

MILANO 1866

Presso l'Agenzia del giornale IL MONITORE DEI TEATRI
Via Bassano Porrone, N. 8, 2.° piano

e presso i FRATELLI BORRONI, tipografi-editori
Via Verziere, N. 4

IL TEATRO

DRAMMATICO

COLLANA DI PRODUZIONI ITALIANE E STRANIERE

PUBBLICATE PER CURA

DI

L. E. TETTONI

1865 = Anno I

Fasc. **8** *e* **9**.

I VAMPIRI DEL GIORNO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

CESARE VITALIANI

Rappresentata per la prima volta al teatro Valle di Roma nell' autunno 1863 e ripetuta per quattro sere.

MILANO

Presso l'Agenzia del giornale Il Monitore dei Teatri
Via Bassano Porrone, N. 7, 2.° piano

e presso i Fratelli Borroni, *tipografi-editori*
Via Verziere, N. 4.

1866.

PERSONAGGI

Milady ANNA WOLNEY	(30 anni).
CARLO BELLI	(42 anni).
Cavaliere ARMANDO CALVI, suo nipote	(22 anni).
Marchese Don ALONSO DE CASTRO, spagnuolo	(50 anni).
Donna ISABELLA, sua moglie	(28 anni).
Visconte RAIMONDO CASTELLI	(30 anni).
CLARA, sua moglie	(25 anni).
Conte di MONTALTO	(35 anni).
LETTERIO CARCASSI, curioso, ciarlone	(30 anni).
Baroncino CESARE DEL SOLE, collegiale	(20 anni).
BETTINA, cameriera d'Anna	(25 anni).
GIUSEPPE, maestro di casa d'Armando	(55 anni).
FELICE, servo d'Armando.	

Un SERVO di milady Anna
MASCHERE d'ambo i sessi } *Che non parlano.*
SERVI

La scena è in Milano. — Epoca presente.

AVVERTENZA.

ATTO PRIMO.

Una sala in casa d'Armando addobbata con molto lusso. — La comune nel mezzo. — Quadri alle pareti, libri sui tavolini, carte di musica, disegni, ecc. — Nel fondo, lateralmente alla porta, due *étagèrs*, con sopra armi, astucci, portasigari, pipe, bocchini e quanto altro può rinvenirsi nel gabinetto d'un elegante lyon. — Sul davanti a sinistra degli attori, una porta; dall'altro lato caminetto acceso, con l'occorrente pel fuoco. — Più insù del caminetto una finestra, cui sta vicino un cavalletto da pittore con suvvi un quadro. — Rimpetto alla finestra un pianoforte verticale. — Nel centro della scena sarà una tavola imbandita per la colazione, con cinque coperti. — Una poltrona presso il caminetto. Molti pacchi di zigari, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

FELICE, *introducendo* RAIMONDO, DE CASTRO *e* MONTALTO.

FEL. Restino servite; il padrone verrà quanto prima.

RAIM. È forse uscito Armando? (*Modi franchi, da spensierato ed un certo tuono di padronanza*)

FEL. Illustrissimo no, è nel suo gabinetto che scrive. (*Accomoda il fuoco*)

RAIM. Scrive? Farà certamente dei versi! Una nuova *Galatea*, forse; un altro capo d'opera?! Oh, è un genio raro il nostro Armando! gran poeta e grande pittore; profondo nella musica, letterato, filosofo! a ventidue anni! è un vero prodigio!

MONT. (Or ora ne fa un'ottava meraviglia!... Adulatore!)

RAIM. Ehi, Felice, tieni pronto il tutto, che nulla manchi. Spero che il cuoco ricorderà bene i miei ordini? Raccomando abbondanza di vini generosi! Non voglio spilorcerie! Vattene.

FEL. Obbedisco. (Non lo posso mandar giù costui, che vuol far da padrone in casa d'altri.) (*Via pel fondo. De Castro si sarà seduto presso il pianoforte, e ne toccherà a quando a quando i tasti. Montalto adagiato sulla poltrona presso il caminetto, osserva qualche galanteria che vi sta sopra. Raimondo s'occupa ad esaminare l'apparecchio*)

RAIM. (*sempre occupato come sopra*) Ebbene, marchese, come sta la bella e spiritosa senôra donna Isabella, vostra consorte? È svanita l'emicrania?

DE C. (*far grave e caricato*) Oh, sì, sì: del resto pazza come al solito! Caramba!

MONT. (*dal suo posto*) E la viscontessa Clara vostra moglie, che fa?

RAIM. La sta bene.... almeno credo, poichè da jeri non l'ho più veduta.

MONT. Come?

RAIM. Ho passata la notte fuori di casa coll'amico Armando.

MONT. Povera viscontessa! ne sarà furente?... è tanto gelosa!

RAIM. Troppo, e la mi secca molto.

MONT. Siamo giusti, voi la trascurate....

RAIM. E che, dovrei starle sempre alla cintola?

DE C. Poh! che pessimo piano! A Madrid lo si farebbe in pezzi.

RAIM. Ma dico io, Armando si è dimenticato di noi, a quanto pare? (*Si alza*)

De C. Far fare anticamera ad un grande di Spagna! Da noi non si commettono simili inciviltà.

Raim. Per passare il tempo fumiamo. Qua, qua, senza complimenti. (*Prende sull'étagèr un mazzo di zigari e ne riempie il suo astuccio*)

De C. Io prenderò dei cigaretti.

Raim. Servitevi.

De C. (*prende un pacco di cigaretti, ne toglie uno e lo pone in bocca, e mette in tasca il rimanente. — A Raimondo*) Favoritemi del fuoco.

Raim. Ecco. (*Gli dà un elegante portafosfori che egli adopra e mette in tasca*) E voi, conte?

Mont. Grazie; ho l'astuccio ben fornito.

Raim. Come volete. (*Osserva sull'altro étagër*) Oh! il grazioso bocchino! Appunto ho perduto il mio! (*Ci mette uno zigaro e fuma*)

Mont. (Saccheggio secondo il solito!) (*A Raimondo*) E Armando ha giuocato la scorsa notte?

Raim. Sì.

Mont. E al solito avrà perduto?

Raim. Oh! inezie, qualche migliajo di lire che abbiamo guadagnate De Castro ed io; miserie, vi dico, vere miserie! E non lo si vede ancora! Bisogna proprio dire che milady Anna gli ha del tutto fatto perdere la testa!

Mont. N'è innamorato alla follia! (*Si alza e va in fondo ad osservare le armi*)

Raim. E mentre lo zio dai monti del suo eremo si sfiata richiamandolo alla campagna, egli si strugge ai cocenti raggi della bella americana.

De C. Miledi Anna è tal donna da far girare la testa anco ad un grande di Spagna!

RAIM. E sì che i grandi di Spagna hanno la testa dura!... Cioè solida! Ma intanto son quattro mesi ch'ella è in Milano, e nulla ancora potemmo rilevare di positivo sul conto suo. La si dice ricchissima.... nobilissima.... ma....

DE C. (*gettando con rabbia lo zigaro*) Poh! Che roba! Non si fuma bene che in Ispagna.

MONT. (Sempre la solita nenia!... Ridicolo!)

SCENA II.

GIUSEPPE *e* Detti.

GIUS. (*dalla sinistra degli attori*) Signori....

RAIM. Oh, ecco finalmente il maestro di casa! Ebbene, Armando?

GIUS. Il mio padrone domanda perdono alle signorie loro illustrissime, e le prega a pazientare ancora pochi momenti. (*Per partire*)

RAIM. Fermati, Giuseppe, e vieni qua. Hai la luna al solito, eh?

GIUS. Ah! (*Sospira*)

RAIM. Non ti vuoi dar pace ancora?

GIUS. No, fino a che non ritrovo colei!

RAIM. Ah! ah! povero Giuseppe, te l'ha fatta brutta davvero!

MONT. Che cosa c'è di nuovo?

RAIM. È un'antica storiella qui del povero Giuseppe. Figuratevi che.... ma no, racconta da te stesso a questi signori la tua famosa avventura. Ci servirà di passatempo.

GIUS. Ecco qui, otto anni sono io mi trovava a Parigi,

ove mi ero portato per raccogliere l'eredità d'un mio zio morto colà, lasciandomi tutto il suo patrimonio ammontante a 2432 lire e 74 centesimi, oltre il suo orologio, la sua tabacchiera, ecc., ecc. Il paese mi piacque, e mi vi stabilii. Oh! fu proprio il diavolo che mi pose in testa questo pensiero!... Col danaro dell'eredità, aggiuntovi qualche mio risparmio, ammobiglio il primo piano d'un bel casamento che prendo in affitto, e caccio fuori un tabellone, su cui si leggeva a caratteri cubitali *Grand appartament meublé, prémièr étage.* Un mese dopo venne ad abitarvi una ricca dama che aveva con sè per cameriera una biondina, con certi occhietti!... Oh! femmina diabolica! Toccava appena i 22 anni, era inglese, si chiamava Carolina Betfort, ed era bella, ma bella! Un contegno da gran dama, un tratto elegante, una grazia da restarne incantati.... perchè era di buona famiglia, ed aveva ricevuta un' ottima educazione.

Mont. E come dunque faceva la cameriera?

Gius. Disgrazie di famiglia, mi diceva. Una parola oggi, due domani, un' occhiatina, una stretta di mano, insomma terminai coll'innamorarmene come un gatto, e senz'altri preamboli si venne a trattative di matrimonio. Intanto la strega incominciò ad avere mille desiderii: abiti, galanterie, cuffie, nastri, che so io.... era un continuo bussare a danari, i quali ben presto finirono e mi vidi ridotto al verde.

Mont. E la biondina?

Gius. Quando vide il merlotto ben bene pelato, voltò le spalle ridendosi di me.

Raim. Il bello si fu che il povero Giuseppe era tanto

dall'amore acciecato che si fece pelare senza chiedere il più piccolo compenso.

MONT. Vero amore disinteressato! Ah! ah! (*Ride*)

GIUS. Credevo di sposarla!

RAIM. Il cielo preservò il tuo capo da tanta sventura!

GIUS. Finalmente, ridotto in miseria, ripatriai, e dopo quattro mesi di tribolazioni fui preso al servizio dallo zio del signor Armando.

RAIM. Povero Giuseppe!

GIUS. (*guardando a sinistra*) Oh! viene il padrone. Per carità, non gli dican nulla ch'io ho loro raccontata questa mia maledetta avventura; mi sgriderebbe. Non vuole che ne parli.

RAIM. Perchè dice d'averla già udita troppe volte.

GIUS. La racconterei perfino ai gatti ed ai cani. Non ho altro sfogo.

SCENA III.

ARMANDO e Detti, *indi* CARCASSI.

ARM. (*dalla sinistra*) Perdonate per carità, miei ottimi amici, ma una lettera giuntami testè, e alla quale dovetti in tutta fretta rispondere, mi trattenne.

RAIM. Indovino; un biglietto dorato della tua ninfa.

ARM. Cogli in fallo, Raimondo; non si tratta di bella ninfa, ma di un brutto satiro. Ma poniamoci a tavola, e poi vi dirò tutto. (*A Giuseppe*) Animo, Giuseppe, dà ordine che ci servano. (*Giuseppe via dal fondo*) Ma l'adunanza non è completa.

MONT. Manca Carcassi.

CARC. (*dal fondo*) Carcassi è qui; non mormorate.

RAIM. Oh! ecco il gazzettino ambulante. Ora sapremo i fatti della giornata.

CARC. Eh! disgraziatamente, per quanto mi sia slombato correndo qua e là per le case, i caffè, i ridotti, non ho potuto mettere insieme che magre notizie, cosucce da nulla, dozzinali. Che volete, la piazza scarseggia. Ebbi, per esempio, nuovi dettagli su quella dama russa, giunta qui avanti ieri, e che prese alloggio all'*Hôtel de la Ville*. Essa è moglie di un Bojardo governatore in Podolia, e mentre il marito governa paternamente i sudditi dello Czar, ella governa il marito conducendolo pel naso. È donna capricciosa, e soffriva d'emicrania, quindi si pose a viaggiare in cerca di emozioni atte a guarirla, e pare ne abbia trovate, e molto efficaci, poichè l'emicrania sparì dal suo capo, ma in compenso prese quartiere d'inverno nella testa del marito. (*Tutti ridono*)

RAIM. E poi?

CARC. Fra un piatto e l'altro il resto. (*Escono servi con vivande, e Giuseppe con essi*)

ARM. Tanto più che siamo serviti.

RAIM. A tavola dunque, e col bicchiere alla mano potremo meglio ragionare.... o sragionare. (*Tutti si pongono a tavola coll'ordine seguente incominciando dalla destra degli attori*: 1.° *Carcassi*, 2.° *Montalto*, 3.° *Armando*, 4.° *De Castro*, 5.° *Raimondo*)

CARC. Uhm! Che bella fisonomia hanno questi fagiani! (*Ne prende un grosso pezzo, indi si mesce da bere e tracanna d'un fiato*; *mangia avidamente*)

MONT. Carcassi! completateci la rassegna incominciata.

CARC. Ora sono troppo occupato. Tuttavia, senza sospendere la mia seria occupazione.... vi dirò che la

marchesina del Cedro, la vezzosa vedovella, l'elegante poetessa alla moda, partì ieri a sera in tutta fretta e segretezza per la sua campagna, ove darà alla luce....

ARM. Un nuovo poemetto?

CARC. Sì.... un poemetto, frutto di nove o dieci mesi di studio. (*Tutti ridono, ed egli continua a mangiare*) E qui fo punto per ora. (*Beve*)

RAIM. Ti teniamo impegnato per l'ora del chilo. (*Ridendo*)

CARC. (*bevendo*) Oh! che vino!

MONT. Ma l'amico Armando è ben tristo quest'oggi!

RAIM. Ora che mi sovvengo! parlasti di un certo satiro.... Chi è costui?

ARM. Mio zio!

RAIM. Oh! oh! Nuovi rabbuffi del vecchio montanaro, che mi dicono sia un orso in carne, pelle ed ossa!

ARM. Egli pretende ch'io debba unirmi ad una sua pupilla, bella e ricca fanciulla, se vogliamo, che molto mi ama, e ch'io promisi un anno fa di sposare, ma....

RAIM. Ma ora, vinto dai vezzi della bella milady Anna, hai cangiato pensiero.

ARM. Sì, lo confesso! Anna mi fece tutto dimenticare! Io l'amo alla follia!

CARC. Ehi! garçon! questa bottiglia è vuota!

GIUS. (*prendendo la bottiglia e passandola ad un servo*) (Se continua così vuoterà anche la cantina.) (*Il servo porta altra bottiglia*)

RAIM. (*a De Castro*) (Carcassi quest'oggi va a casa a quattro gambe.)

DE C. (Quale enormità!)

MONT. E dunque, Armando, come pensate a trarvi da questa pastoja?

ARM. Io non so a qual partito appigliarmi. Consigliatemi voi.

RAIM. L'affare è delicato! Sentiamo il parere di quest'assemblea. Carcassi, fra una bella donna ed una ricca eredità, per chi terreste?

CARC. (*a bocca piena*) Per l'eredità!

RAIM. E uno. E voi, marchese De Castro?

DE C. In Spagna, un cavaliere anzichè mancare di fede alla sua donna morrebbe di fame!

RAIM. (Poh! Don Chisciotte redivivo!) Sentiamo Montalto.

MONT. (*ad Armando*) Credete voi che questa donna possa rendervi felice? In questo caso dovete tutto sacrificarle. D'altronde la si dice molto ricca.... voi avete del talento. Siete poeta e pittore.

ARM. Ma sarà poi reale in me questo talento?

RAIM. S'è reale! per la *Frusta* di Barretti! Sfido io a porlo in dubbio. Come poeta sei il Tasso del giorno; come pittore....

DE C. Un novello Cimabue.

CARC. Precisamente. (*A Montalto*) (E il marchese in fatto di bue può dire la sua ragione!) (*Beve*) Oh! Che vino! Che vino!

DE C Per vino la Spagna è unica! questo val nulla.

CARC. Io lo trovo squisito! Armando, me ne regaleresti una ventina di bottiglie?

ARM. Volentieri. Te le manderò.

CARC. Grazie; già fra parenti....

MONT. Come? Siete parente d'Armando?

CARC. Sicuro.... e parentela stretta.

MONT. (*piano ad Armando*) (È vero?)

ARM. (*come sopra*) (Sì, dal lato del buon padre Adamo!)

RAIM. Del resto, Armando, il conte Montalto ha ragione. Tu hai molto talento, un ingegno colossale.... raro.... unico.... Non è vero, Carcassi?

CARC. Io non mi trovo in istato di emettere giudizi.... perchè....

SCENA V.

GIUSEPPE *e* Detti.

GIUS. (*dal fondo*) Ah! signor Armando!

ARM. Che fu? perchè così sbalordito?

GIUS. Se sapeste chi si trova ora nel cortile!

ARM. Chi mai?

GIUS. Nientemeno che vostro zio.

ARM. Mio zio!... possibile?

RAIM. Oh! il montanaro viene ad assediarti!

ARM. Quale imbarazzo! Animo, Giuseppe, fa sparecchiare! Perdonate, amici, se....

MONT. Noi vi lasceremo....

ARM. Compatitemi!... Questo inatteso incidente!...

DE C. Nulla, nulla. Andiamo. Anzi, Armando, se non vi spiace prenderò anche oggi i vostri sauri, ed il magnifico faiton.... già voi non ve ne servite.

ARM. Accomodatevi pure.

RAIM Armando, dispongo del tuo palco alla Scala?

ARM. Sì, sì, come vuoi.

GIUS. (*guardando dalla finestra*) Egli sale lo scalone.

ARM. Amici; vi prego; passate pel mio appartamento. (*Ad un servo*) Teodoro, accompagna questi signori.

RAIM. (*a Carcassi che ha seguitato a mangiare imperterrito, sebbene i servi sparecchiassero*) Carcassi, andiamo.

CARC. (*a bocca piena*) Oh! lascio il cuore in questo piatto!

GIUS. (*guardando dal mezzo*) Eccolo.

RAIM. Il cuore?

GIUS. No, lo zio.

ARM. Vi prego, amici.

MONT. Andiamo dunque.

RAIM. Vengo. (*Piano ad Armando*) (Avresti in tasca un biglietto da mille lire? sono uscito senza danaro!)

ARM. Eccoti servito. (*Glielo dà*)

RAIM. (Te lo renderò insieme agli altri!) Carcassi!...

CARC. Eccomi. (Ho dato una vera mangiata ministeriale.)

RAIM. Insomma! (*A Carcassi*) Andiamo sì, o no?

CARC. Prendo dei zigari.... Oh! questo diavolo di zio, è proprio venuto a guastarmi il chilo. (*Partono tutti dalla sinistra accompagnati dal servo*)

ARM. Fa portar via la tavola, (*a Giuseppe*) intanto io corro ad incontrarlo.

CARLO (*di dentro*) Ma è dunque invisibile questo signor nipotino?

ARM. Non sono più in tempo.

SCENA V.

CARLO *e* DETTI.

(*Carlo entra dal fondo: avrà maniere brusche e risolute. Lunga barba, vestirà un soprabito alla qua-*

quera foderato di pelli; berretto di pelo, stivali da campagna a mezza gamba, e calzoni di panno scuro a coscia. È un uomo sui 44 anni, ben portante.)

ARM. (*muovendogli incontro*) Mio zio!...

CARLO E così, bel signorino! debbo correre ancora per vedervi?...

ARM. Egli è che....

CARLO Bisogna attraversare dieci camere, prima di giungere alla vostra presenza. Perbacco! sei alloggiato da principe....

ARM. No, ma....

CARLO Sì, sì.... e va bene! un *lion*.... poh!... Ma infine non è ciò che mi conduce. Io non ti ho proibito di spendere, di mantenerti da gran signore, ed il mio scrigno non ti ha mai rifiutato i suoi favori. D'altronde le mie sostanze ti apparteranno un giorno.... se però farai giudizio....

ARM. Accomodatevi, zio.... dovete essere affaticato...

CARLO Non poco. (*Siede presso il camino*) Ho fatto settanta miglia sopra una strada pessima. Ma.... si spende e si spande, e poi ci si rompe il collo allegramente per le strade. (*Ai servi*) Voi altri andate pei fatti vostri.

GIUS. Permetta, signor Carlo, che il vecchio Giuseppe....

CARLO Oh! sei qui, buona lana? Non ho troppo a lodarmi di te. Ti diedi un pulledro da domare, e tu in luogo di assuefarlo al morso, di imbrigliarlo ben bene, lo lasciasti scorazzare a suo talento.

GIUS. Ma....

CARLO Eh! capisco!... Va, va.... faremo i conti poi.

(*Giuseppe parte pel fondo*) E così, mio bel nipote!... Tu non ti aspettavi questa visita, eh?

ARM. E come poteva io supporre!

CARLO Eccomi qua!... e non con tua grande soddisfazione, n'è vero?...

ARM. Potreste credere?...

CARLO Non mi fare l'ipocrita!... Dunque, caro nipote, siamo ammalati seriamente? Ma ti guarirò io!... Intanto t'annuncio che domattina di buon' ora partiremo uniti per la mia campagna.

ARM. Che dite! partire?...

CARLO Sicuro. Che cosa ti trattiene in Milano?

ARM. Ma.... gli amici....

CARLO Cioè, vorrai dire quel branco di parassiti che si sono attaccati alle tue coste?... Non temere che di codesti amici, se ne trovano dappertutto.

ARM. Ma....

CARLO (*bruscamente*) Ma.... ma! Vieni qua, via.... vediamo! è dunque così tenace il tuo amore per questa donna?

ARM. Tale che il perderla mi costerebbe la vita!

CARLO (*colpito, dice quasi fra sè in tuono cupo*) E sempre così!... Tu hai venticinque anni! l'età terribile! (*Sospira; breve pausa*) Armando, ti parlerò seriamente. Tu sai se mi fosti sempre caro. Rimasto orfano, giovinetto, io ti accolsi presso di me. Tu e tuo cugino Ernesto siete gli unici parenti che mi siano rimasti; ma tuo cugino per me è come morto. Scapestrato, libertino, vive sempre lungi da me, fra le crapule, i duelli, le ballerine...

ARM. Egli ha però un buon cuore. Mi scrive spesso: ci amiamo come fratelli! Ora si trova in Torino, e...

Carlo Sta bene, ma torniamo a te. Io, se non ancora legalmente, però nel mio pensiero ti ho adottato come figlio.... figlio!... Oh, Armando, è questo un sacro nome!... e se tu sapessi!... (*Si passa una mano sulla fronte*) Or dunque, Armando, ti scongiuro, per l'amore che ti porto, non voler distruggere il bell'avvenire che ti ho preparato; compisci i miei voti sposando la virtuosa Elena, a cui già ti lega una promessa.

Arm. Oh mio zio! non lo posso!

Carlo E sei deciso di abbandonarti a codesta donna?

Arm. Sì, a qualunque costo, Anna sarà mia.

Carlo Insensato! o meglio inesperto! (*Pausa*) (E come salvarlo? come convincerlo del pericolo che lo minaccia?) (*Riflette*) Armando; siedi presso di me. Io svolgerò sotto i tuoi occhi le pagine della mia vita passata; tu la ignori completamente.... potrà forse illuminarti. (*Siedono*) Io non ti parlerò della mia prima gioventù; essa fu burrascosa e piena di quelle avventure che diconsi romanzesche, le quali finirono tutte ad un modo, cioè col farmi sempre la vittima degli scaltri raggiri di quelle tante avventuriere, ardite, speculatrici, che fiutano preda per ogni dove, e che cangiano ad ogni istante di fede, come di patria e di nome. Nauseato del paese nativo visitai la Germania, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia. A Parigi m'innamorai alla follia di una di codeste abbiette creature, a cui Venere prodigò tutte le sue grazie, e Satana prese cura di formare il cuore. La chiamavano Fedora Lensinski, e si spacciava per vedova di un ricchissimo e nobilissimo personaggio. Era giovine, bella, circondata d'omaggi,

di adoratori!... Infine perdei la testa, promisi sposarla, e ne scrissi in proposito a mio padre, che informatosi bene mi niegò il suo assenso, ordinandomi di subito ripatriare.

ARM. E voi?

CARLO. Io aveva la benda agli occhi, ed operai da cieco. Propongo a Fedora un matrimonio clandestino: essa accetta: ci sposiamo, partendo subito dopo per la Baviera. Mio padre non tardò ad essere informato del fatto, e mi scrisse fulminandomi della sua collera ed annunziandomi di avermi diseredato. Avevo meco molto danaro; pel momento non mi curai del resto, e mi diedi a spendere allegramente, appagando ogni più piccolo capriccio di mia moglie; dando pranzi, feste, quindi non mi mancarono nè le sue carezze, nè le adulazioni dei falsi amici. In capo a dieci mesi mia moglie mi fece padre di un caro bambino.... Oh! il mio Odoardo! Fu quello il solo istante di vera gioja ch'io abbia gustato, ma lo pagai poscia con molte lagrime.

ARM. Voi avete un figlio?

CARLO L'ebbi.

ARM. Morto?

CARLO (*sospirando*) Sì! morto!... lungi da me! Ah! Dio! Dio! (*Si copre la faccia*) Il danaro ben presto finì, e con esso la pace. Fedora, che non avea cercato in questa unione se non che la mano di un ricco erede, ad un tratto cangiò carattere, divenne meco altera, irrequieta, esigente. Ad ogni momento mi rimproverava le nostre ristrettezze, mi chiamava il suo carnefice. Inspriti gli animi, non passava giorno senza qualche contesa; e finalmente, una sera, rien-

trato ad ora tarda in casa, la trovai deserta. La scellerata Fedora era fuggita con un suo drudo, uomo assai ricco, dissoluto ed infame. Essa mi aveva sacrificato all'oro: ma ciò che è più orribile, era fuggita seco portando il piccolo Odoardo, la mia creatura, l'unica mia consolazione! Oh! ma è concepibile tanta infamia!?

ARM. Quale orrore!

CARLO Mio primo pensiero fu d'inseguire la scellerata; ma dove?... come?... Finalmente dopo molte ricerche credei d'avere scoperta la sua dimora, e già mi disponevo a partire, allorquando ricevei una lettera nella quale mi si annunziava che Fedora viaggiando in Svizzera era rimasta col figlio vittima di una valanga, che gli aveva travolti nella sua caduta, e mi si accludeva l'atto autentico della loro morte.

ARM. Oh mio Dio!

CARLO Col cuore lacerato, ritornai in patria, ove mi si riserbava un ultimo colpo. Mio padre non era più!... la mia condotta aveva abbreviato i suoi giorni; egli era spirato col mio nome sul labbro, perdonandomi! Oppresso dal dolore, solo sulla terra, la società mi divenne incresciosa; abbandonai il gran mondo, e ritiratomi in una remota campagna, cercai nella solitudine la calma e l'oblio. Ora, dopo ciò, parlami ancora dell'amore di certe eleganti lionesse che ci piovono d'oltre Alpe e d'oltre mare, gonfie di titoli, presi per lo più ad imprestito, e che, troppo conosciute e svergognate nel proprio paese, emigrano volontariamente per cercare altrove un nome ed una fortuna. È commercio, mio caro; una speculazione, un giuoco di borsa e nulla più. Pensi ora ad obbedirmi?

Arm. (*con qualche esitanza*) Mio zio.... il racconto che mi faceste è terribile, ne convengo, ma non vi sarebbe per avventura dell'ingiustizia, volendo da un fatto parziale stabilire una generale corruzione?

Carlo Tu dunque persisti?...

Arm. Mio zio....

Carlo Le parole non bastano?... bisogna convincerti con i fatti? (*Riflette*) Non mi rimane che questo mezzo! Non avrei voluto indurmivi.... ma è necessario; pazienza. Ascolta. Io non agisco per capriccio o per sistema. I ragguagli, che per lettera ebbi sul conto di questa donna, sono per lo meno allarmanti.

Arm. L'avranno calunniata!...

Carlo Può essere. Ne giudicherò io stesso, e se ella ti ama davvero, se è degna di te.... sarà tua!

Arm. (*con riconoscenza*) Ah! mio zio!

Carlo Però tu devi giurarmi sul tuo onore di ciecamente obbedirmi, di dipendere in tutto da me.

Arm Ve lo giuro sul mio onore.

Carlo Ora dunque a noi. Animo, vecchio leone, ti sveglia dal tuo lungo letargo, ed arruota gli artigli in difesa del tuo leoncino. (*Ad Armando*) È convenuto ch'io non sono più Carlo Belli tuo zio, ma il marchese della Fenice, titolo che ereditai quattro anni or sono da un mio zio materno, e del quale non mi sono mai curato. Ora che può tornar utile al mio progetto lo assumo. Mi presenterai come un antico conoscente di tua famiglia a lady Anna e a' tuoi amici. Ora conducimi ove possa prendere in affitto un ricco appartamento, ed accompagnami dal più rinomato sarte che siavi in Milano.

ARM. Ma....

CARLO Nessuna osservazione; hai promesso d'obbedirmi ciecamente. Vieni, povero fanciullo, e credi a me; i poetici vampiri dei romanzi non sono un semplice prodotto della superstizione, ma esistono di fatto, e tu ne hai d'intorno un ben largo sciame, nè puoi riconoscerli, perchè smarrito in quest' intricato laberinto che si chiama società, nulla vedi, nulla comprendi, ed eri già sul punto di perderti senza speranza, ma io ti porto il filo di Arianna, e tu ne uscirai salvo, e ciò che più monta, ammaestrato. (*Partono dal fondo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Elegante salotto in casa di milady Anna. — Porta nel fondo. A sinistra, prima quinta, caminetto acceso presso cui due *fauteuil*. — Alla seconda quinta altra porta. — Nel fondo, verso la parete a sinistra piccolo tavolino con sopra libri, album, giornali. — Alla dritta, prima quinta, una porta; più su una finestra; nel fondo dallo stesso lato, un elegante *secretaire*, che aperto porge l'occorrente per iscrivere. — Divani, specchi, *étagérs*, tappeti, ecc., ecc. — Due quadri sono appesi alla parete.

SCENA PRIMA.

Bettina, *indi* Anna.

Bett. (*parlando verso il fondo*) Va bene, va bene, servirò subito il signor marchese.

Anna (*entrando dalla destra in elegante toletta da mattino, con cappello e sciallo*) Con chi parlate, Bettina?

Bett. Col cameriere del signor marchese La Fenice, che venne da parte del suo padrone ad informarsi della salute di milady.

Anna Sta bene. Vedete se è pronta la carrozza. (*Bettina via dal fondo. Anna va a sedere presso il camino*) Quanta premura e galanteria! Da otto giorni che egli mi fu presentato non trascurò mezzo per dimostrarmi la sua devozione. Lo si dice molto

ricco.... milionario !... Marchese La Fenice ! è un bel titolo ! (*A Bettina che rientra*) Ebbene?

Bett. La carrozza è pronta, ma le annunzio una visita assai nojosa.

Anna Il baroncino Del Sole forse?

Bett. Per l'appunto.

Anna Oh ! il seccante scimunito ! Esco pel mio appartamento. Introducete il baroncino, e se vengono altre persone dite loro che sarò di ritorno in breve. (*Via a destra*)

Bett. Mi godrò io la stucchevole compagnia di questo collegiale. Ma che fa che non viene innanzi? (*Va alla porta di fondo*) Favorisca, signor baroncino, favorisca.

SCENA II.

Cesare *e* Detta.

Ces. (*esitando sulla soglia*) Posso dunque inoltrarmi? (*Toletta elegante e ricercata*)

Bett. Si accomodi, le ripeto. Milady è uscita, ma tornerà prestissimo.

Ces. È uscita? tanto meglio ! vi trovo sola.... (*Con enfasi*) Ah ! Bettina !

Bett. (*con soprasalto*) Oh Dio, signore, che cos'ha?

Ces. Ho che voi mi avete ferito !

Bett. Io?

Ces. Sì, voi....

Bett. Possibile !

Ces. Possibilissimo ! Ah ! madamigella, credete che il mio cuore impotente a resistere alla forza magne-

tica de' vostri sguardi, che quasi scintilla elettrica lo incendiarono, è straziato da un amore che neppure il gelo del sepolcro potrà estinguere! Oh! volgetemi benigno l'orecchio, e non vogliate che la disperazione tronchi lo stame de' miei giorni.

Bett. Declama un qualche squarcio di tragedia, o parla con me?

Ces. Non mi avete compreso?

Bett. Io no davvero.

Ces. (Sempre così! nessuna donna mi comprende!) Tornerò da capo. Ah! madamigella!

Bett. Oh! mi chiamano in sala. Sono subito da lei. (*Via pel fondo ridendo*)

Ces. Ma dunque io morirò senza aver potuto conquistare una donna? Da un anno che sono uscito di collegio, corro dietro a tutte, m'innamoro di tutte, ma resto sempre innamorato solo. Oh! io sento che in me questa passione diventa idrofobia!

SCENA III.

Raimondo *e* Detto.

Raim. (*dal fondo*) Oh! il vezzoso baroncino Del Sole immerso in profonde meditazioni. Penserete certamente al modo di fare delle nuove vittime.

Ces. Vittime! Sono io la vittima che mi struggo d'amore senza speranza!

Raim. E per chi, s'è lecito?

Ces. Per il bel sesso.

Raim. Ah, in genere! va bene.

Ces. Signor Raimondo, voi che avete tanto spirito, insegnatemi voi a divenire un leone.

Raim. Eh! cangiarvi in un altro quadrupede (*toccandosi l'orecchio*) sarà facile, ma in leone non ne vedo il modo.

SCENA IV.

Isabella *e* Clara *servite di braccio l'una da* Montalto, *l'altra da* De Castro, *e* Detti.

Isab. (*dal fondo tutti*) No, no, marchese, avete torto, torto marcio!

Raim. Mi sottoscrivo al parere di donna Isabella senza cognizione di causa.

Isab. Adulatore!

Raim. Su che verte la quistione?

Isab. Mio marito trova il soggiorno di Milano nojoso, ed io sostengo che è piacevolissimo.

Raim. Avete ragione da vendere.

Isab. Un clima superbo!... Il sole brilla di una luce sfolgorante.

De C. Oh, in quanto a ciò, il sole di Madrid è unico.

Raim. Sta a vedere che ve l'hanno fabbricato apposta. (*A Isabella*) Vi annunzio che milady non è in casa.

Isab. Ci fu detto in sala. Attenderemo il suo ritorno mormorando un pochino del prossimo. (*Va a sedere su d'un fauteuil presso il camino; Montalto le si avvicina*)

Clara (*piano a Raimondo con dispetto*) (Avevo un bell'attendervi per uscire. Dove siete stato da jeri in qua?)

Raim. (Dove mi è parso e piaciuto. Oh! vi prego, non facciamo le solite scene; abbiate prudenza almeno

in casa altrui.) (*Clara indispettita si getta a sedere sul divano a destra, e continua il dialogo a bassa voce con Raimondo. Il baroncino si avvicina ad Isabella*)

ISAB. Oh! siete voi, amabile baroncino?

CES. (*c. s.*) (Amabile!... mi ha detto amabile!...)

ISAB. Qui, qui, sedete, e discorriamola un po': qui presso di me.

CES. (Oh quale felicità! sudo tutto!) (*Siede presso Isabella alla sua destra. Montalto si avvicina al tavolino e si dà a sfogliare un Album. Dal lato opposto, Clara continuerà il suo diverbio col marito, che di tratto in tratto darà segni d'impazienza. De Castro è nel fondo presso il segretaire, occupato ad esaminare un quadro appeso alla parete*)

ISAB. Come vanno le vostre conquiste?

CES. Ah! madama! (*Sospira*)

ISAB. Sospirate! Vi sentite male forse? prendete un confetto. (*Trae di tasca una piccola bomboniera*)

CES. (*ne prende uno*) Grazie! (Il momento mi pare opportuno!)

CLARA (*sempre piano a Raimondo*) (Ed io vi dico che ciò mi fa male! e non vo' tollerarlo.)

RAIM. (*c. s.*) (Ed io vi rispondo che mi avete seccato, e che il troppo è sempre troppo, perbacco!) (*Le volge le spalle e si avvicina a De Castro. Montalto va presso Clara*)

ISAB. (*continuando il dialogo con Cesare*) (Ma dunque la vostra è una vera passione?)

CES. (*c. s.*) (Inestinguibile, profonda!) (*Parlano piano*)

RAIM. (*verso De Castro*) Ebbene, marchese, quel quadro vi ha colpito?

DE C. Cospetto, certo! è uno stupendo Murillo. Osservate queste pieghe, queste carni! (*Si occupano del quadro*)

ISAB. (Oh che caro baroncino! E dove avete imparato tutte queste belle cose che mi andate dicendo?)

CES. (È amore il mio maestro!)

ISAB. (Davvero? E la bella donna de' vostri pensieri chi è?)

CES. (È un angelo!)

ISAB. (E si chiama...?)

CES. (Si chiama....) (*Esitando*)

ISAB. (Ebbene?)

CES. (*a mezza voce*) (Isabella!)

ISAB. (Veh! veh! combinazione!... come me.)

CES. (Anzi.... perchè è.... cioè siete.... (*Con slancio, ma sottovoce*) Ah madama! credete che il mio cuore impotente a resistere alla forza magnetica dei vostri sguardi, che quasi scintilla elettrica lo incendiarono, è straziato da un amore che nemmeno il gelo del sepolcro potrà estinguere. Ah! volgetemi benigno l'orecchio, e non vogliate che la disperazione tronchi lo stame de' miei giorni!) (*Questo discorso sarà recitato, come suol dirsi, tutto d'un fiato, come cosa imparata a memoria, toccando un pochino il tuono declamatorio, senza però trascendere*)

ISAB. (Oh! che squarcio sublime! (*Ride*) Bravo baroncino! prendete un altro confetto! Ah! ah! ah!)

CES. (*da sè*) (Non mi ha compreso!... sempre così!...)

ISAB (*sempre ridendo*) (In verità siete delizioso!)

DE C. (*portandosi verso Isabella, severamente*) Marchesa, cos'è questo?

ISAB. Nulla.... rido....

DE C. *(piano con sussiego)* (Abbiate più dignità.)

CES. *(da sè, guardando sott'occhio De Castro, intimorito)* (È meglio allontanarsi.) *(Si scosta)*

ISAB. (Non si può ridere forse?)

DE C. (Una gran dama non deve ridere mai! *(A Montalto, risalendo la scena)* Date un'occhiata a questo capo-lavoro di Murillo, conte di Montalto.

MONT. Ah! è un Murillo codesto? *(Si accostano al quadro)*

RAIM. Magnifica questa veduta di Parigi. *(Sfogliando l'Album)*

ISAB. Oh, fate vedere. *(Si accosta)*

CES. *(vedendo Clara sola)* (Se io tentassi la mia sorte con la viscontessa? Chi sa!... *(Le si accosta)*

RAIM. *(sfogliando)* Questo è Madrid.

DE C. *(accorrendo al tavolino)* Ov'è Madrid?... *(Montalto si accosta anch'egli)*

CES. *(a Clara venendo a collocarsi sul divano alla sua destra)* Sono ardito troppo troncando il filo ai vostri pensieri?

CLARA Che dite mai, baroncino? Mi fate piacere. (Ci mancava questo scimunito!)

CES. Come vi divertiste ieri sera all'opera?

CLARA Mi annoiai mortalmente. E voi?

CES. Io.... fui beato....

CLARA Oh, oh, amate molto la musica!

CES. Eh! non amo la musica.... ma chi vi assisteva!

CLARA Il pubblico dunque?...

CES. Già.... cioè.... non tutto.... ma un solo individuo!... (Mi pare il momento opportuno.)

CLARA Uomo o donna?

Ces. Una donna.... Anzi una dea!
Clara E questa dea?
Ces. Questa dea.... (*Abbassando la voce*) (Si chiama Clara.)
Clara (Oh! il mio nome!)
Ces. (Si, perchè.... Ah! madama! credete che il mio cuore impotente a resistere alla forza magnetica dei vostri sguardi....)
Clara (*indignata*) (Signore!)
Ces. (Che quasi scintilla elettrica lo incendiarono....)
Clara (*come sopra*) (Ma signore, vi dico!)
Ces. (È straziato da un amore....)
Clara (*alzandosi*) (Oh! siete uno sciocco!) (*Si allontana*)
Ces. (*da sè con soddisfazione*) (Mi ha compreso!)

SCENA V.

Carcassi *e* Detti.

Carc. Ben trovati, signori, m'inchino alle dame.
Raim. Oh! giusto voi! Animo, signor gazzettino, che ci dite di bello?
Carc. Oh, non so nulla. Da otto giorni il mio pensiero è costantemente volto ad un punto, come l'ago della bussola è volto al polo.
Raim. E questo punto d'attrazione?
Carc. Il novello personaggio, l'ultimo venuto, il marchese della Fenice, insomma.
Raim. Ebbene, quali scoperte?
Carc. Lasciatemi stare, sono idrofobo!.. Nessuno lo conosce!

CLARA Ma da qual parte è venuto?
CARC. Chi dice dal cielo, e chi dagli abissi.
MONT. S'io non erro, intesi parlare una volta d'un certo marchese la Fenice.
CARC. Si, ma è morto, sono già parecchi anni. Sono stato alla parrocchia ed ho riscontrato io stesso il registro dei defunti.
CES. Allora non può esser lui.
CLARA A meno che non sia risuscitato.
ISAB. Lo che è un po' difficile!
RAIM. E perchè? col progresso presente, tutto può darsi.
CARC. Dice bene il visconte; chi sa che con una nuova macchina a vapore....
RAIM. O un condotto di gas!
CARC. Bene applicato!...
DE C. Ma in sostanza, è egli così ricco come lo si dice?
CARC. Cospetto! figuratevi un Creso.... un Epulone, un Monte Cristo.
ISAB. Entra una carrozza nel cortile.
CLARA Sarà Milady....
RAIM. (*che sarà andato alla finestra*) Ella stessa. E indovinate un po' chi si è trovato alla portiera per darle braccio?
MONT. Ci vuol poco.... Armando.
RAIM. Ohibò!
ISAB. (*con malizia*) Dunque il marchese la Fenice?
RAIM. Le donne sono sempre più maliziose degli uomini.... Appunto lui.... (*Va verso la porta di mezzo*)
CARC. Oh! il Creso cerca di supplantare Armando!
ISAB. Getterà tempo e fatica.
CARC. Non sono del vostro avviso, marchesa.... L'oro

operò sempre prodigi! Ricordatevi della torre di Danae.

Isab. Cattiva lingua!

Raim. Ecco Milady.

Carc. (*osservando*) E il suo bracciere!... Povero Armando!.. prima di essere marito.... è.... marito.... (*In questo punto le due donne si troveranno alla destra: tutti muovono incontro a Milady*)

SCENA VI.

Anna, Carlo, *in elegante toletta da mattina*, Bettina *e* Detti.

Anna (*parlando con Carlo*) Davvero, marchese, non si può essere più compito. (*Entra*) Oh, amici!... Che avrete mai detto di me che vi feci fare una così lunga anticamera? (*Dà sciallo e cappello a Bettina che parte a destra*) Un motivo urgentissimo mi obbligò ad uscire in ora insolita per me... (*A Clara ed Isabella*) Care amiche, permettete. (*Volgendosi a Carlo*) Favorite, marchese. (*Presentandolo ad Isabella e suo marito*) Il signor marchese della Fenice che ho l'onore di presentarvi.

Isab. È un vero favore da amica!

Carlo Troppo buona!

Anna (*presentando Isabella e De Castro*) La marchesa donna Isabella De Castro, e questi il suo sposo don Alonso....

Carc. (*interrompendola*) De Castro La Fueñtas Cabana, y Fonseca, y Pepita, y Barillo.

De C. (*inquieto*) (È insoffribile costui!)

Isab. (*piano a Carcassi*) (Ma sapete che è un bell'uomo!)

Carc. (Diamine! è un milionario e non volete che sia un bell'uomo?)

Anna Signori, accomodatevi. (*Le donne siedono sul divano a destra; presso Anna si situa Carlo; Raimondo e Cesare si piazzano dietro il divano. Carcassi si porta al tavolino a sinistra ove sono i giornali, l'Album, ecc. Gli altri siedono presso il caminetto*)

Carc. (*ad Anna*) Sono i giornali di questa mattina, Milady?

Anna Credo bene.

Carc. Se permettete, darò qui un' occhiata.

Anna Accomodatevi pure.

Isab. (*a Carlo*) Come vi piace il soggiorno di Milano, signor marchese?

Carlo È amenissimo.

De C. Non è Madrid, ma non c'è male.

Carlo A quanto sembra, non è di tutta vostra soddisfazione.

De C. Così, così....

Carlo Cos'è che vi dispiace?

De C. I costumi.... le donne....

Ces. Sono sgarbate!

Raim. Specialmente con i ragazzi.

Isab. E Armando non s'è per anco veduto, Milady?

Anna. Non ancora questa mane.

Isab. È singolare!

Raim. (*piano ad Isabella*) (Vi dico che dopo la venuta di quel suo rustico zio, che per fortuna se ne ritornò immediatamente alla sua spelonca, Armando non è più riconoscibile.)

Carc. Oh bella!

Anna Che cosa avete, Carcassi?

Carc. Trovo qui un annunzio interessante.

Raim. Ed è?

Carc. Quanto prima si darà al teatro Re una nuova commedia d'autore anonimo, intitolata *I vampiri del giorno.*

Isab. Un soggetto fantastico.

De C. Poh! una fiaba, senza dubbio.

Carlo No, v'ingannate; conosco la commedia a cui accenna il giornale, e vi garantisco che il soggetto è tutt'altro che fantastico.

Carc. (*correndo a lui*) E conoscete anche l'autore?

Carlo Sì, mi fu presentato l'altro giorno.

Carc. (*con crescente curiosità*) E si chiama?

Carlo Vuol conservar l'anonimo.

Carc. Oh! ma qui fra amici, siamo tutte persone prudenti....

Carlo Ho promesso tacere....

Carc. Ma almeno che uomo è.... giovine o vecchio.... grasso o magro.... alto o basso.... milanese o ottentotto?

Carlo Non posso parlare. Tornando adunque al nostro proposito, vi dirò che i vampiri posti in iscena dallo anonimo autore, non sono già quegli enti chimerici che la superstizione in Germania disse uscire dai cadaveri nel fitto della notte e posarsi sul petto ai dormienti per succhiarne il sangue; no, no.... gli enti a cui egli allude e a cui dà il nome di *Vampiri del giorno,* sono esseri corporei, uomini come voi.... come noi, che mangiano, bevono e vestono elegantemente. Vampiri, secondo lui, sono per esempio, le donne di dubbia fama, e pro-

blematica provenienza, che tendono lacci alla inesperta gioventù; cercando coprire con un brillante matrimonio il loro turpe passato. Vampiri sono gli adulatori che solleticano la nostra vanità, e ci innalzano ai sette cieli finchè la fortuna ci arride, pronti sempre a lapidarci se questa ci volge le spalle, e che si fanno largamente pagare le menzognere lodi con cui ci assordano, sottoponendoci a continue indirette contribuzioni, paliate col nome di grazioso prestito. Vampiri sono i perfidi amici del tavoliere da giuoco, che ci spogliano. Vampiri quei tali che in Francia diconsi *nos-intimes*, e che io chiamerei gli amici della mensa, i quali in forza della loro intimità s'istallano in casa nostra, ove la fanno da padroni, adoperando i nostri cavalli, fumando i nostri zigari, manomettendo le nostre robe, in una parola, esercitando il comunismo in tutto il lato senso della frase. Vampiri sono gli usurai che prestano al sessanta per cento, le mogli che per satollare i loro capricci riducono alla miseria il marito, e finalmente, vampiri, e i più terribili, sono i curiosi sfaccendati, ciarloni e maldicenti di professione, che sotto il velo d'amicizia spiano le nostre azioni, carpiscono i nostri segreti, e divulgandoli abbelliti, e più spesso travisati, c'infamano ed uccidono a colpi di spillo la nostra morale esistenza.

CARC. (Torno a leggere il giornale.) (*Va al tavolo di nuovo*)

MONT. Perbacco! la è davvero una terribile specie di vampiri codesta!

DE C. Infine veggo bene che si tratta di una alle-

goria, anzi di una insulsa parodia. Pessimo genere. A Madrid si fischierebbe!

Carc. Oh! altra notizia interessante!

Raim. Qualche altra commedia forse?

Carc. No, si parla ancora di quella famosa avventuriera.... quella certa Nelly Peterson....

Anna Nelly Peterson!...

Mont. Che è ciò, milady?

Isab. Pare che questo nome v'abbia colpita?

Carlo Infatti....

Anna Non è nulla!... ma ho conosciuto quel giovine russo ch'ella....

Carc. Ha completamente rovinato. Intendo; il figlio del principe.... principe.... un certo nomaccio in iffe offe.... che so io, che poi ha finito col bruciarsi le cervella.

Mont. Oh! ne hanno di già parlato tutti i fogli del globo.

De C. Anche quelli di Madrid!

Carc. E se ne torna a parlare. Anzi qui si promette darne quanto prima la biografia e il ritratto.

Anna Il ritratto? Oh! lo vedrò volontieri.

Carc. Anch'io godrò di fare la personale conoscenza di questa famigerata imbrogliona....

Isab. Dicono che sia una donna di uno spirito eccezionale....

Carc. E d'una sfrontatezza a tutte prove. Così brava a camuffarsi che è impossibile il riconoscerla. Oggi è una principessa russa, domani una lady inglese, un altro giorno una dama spagnuola.... insomma parla tutte le lingue e veste tutti i caratteri.

Clara Donna singolare.

Anna Non mi sembra però meritare che noi ce ne occupiamo tanto seriamente.

Raim. Ha ragione, milady. Parliamo di cose allegre. (*Ad Anna*) Andrete all'opera questa sera?

Anna No; vi è la *Traviata*. È una musica che mi pone di cattivo umore.

Clara Oh sì! a me produce il medesimo effetto.

Carc. E poi la bella novità! C'è mo' bisogno di andare al teatro per vedere delle traviate? Se ne incontrano tante per la strada....

De C. Anche a Madrid!... cioè no.... anzi il contrario.

Mont. Del resto vi sono in quell'opera delle melodie che rapiscono. La musica che commuove non la si sa scrivere che in Italia.

De C. Anche in Spagna. A Madrid sono tutti musici.

Carc. Me ne consolo con voi.

De C. I bambini nascono cantando.

Carc. Figuratevi che musica.

SCENA VII.

Bettina *e* Detti.

Bett. Milady, un servo del signor Armando portò questo biglietto. (*Via*)

Anna (Egli mi scrive! che novità!) Permettete. (*Legge tutti si alzano*)

Isab. (*a Raimondo*) (Che vuol dir ciò?)

Raim. (*stringendosi nelle spalle*) (Hum!)

Isab. (Se scrive, ciò vuol dir che non viene.)

Raim. (Mi par che l'affare non sia netto.)

Carc. (*smanioso a Carlo*) (Chè cosa conterrà quel biglietto?)

Carlo (Non sono indovino.)
Anna (*dopo letto*) (Che intendo! possibile!)
Isab. (*a Raimondo*) (Vi è del bujo vi dico.)
Raim. (Pare anche a me.)
Carc. (*da sè*) (Ha fatto un viso da Medea! Che diamine le avrà dunque scritto?)
Carlo (*da se*) (Il colpo fece effetto.)
Anna Perdonate, amici miei, se mi ritiro per un momento, ma....
Clara Oh no, vi lasceremo noi in libertà. Raimondo, il vostro braccio.
Raim. Vi favorirà il signor conte.
Mont. (*che si sarà portato qualche istante prima presso le donne*) Con molto piacere. (*Passa alla destra di Clara e le offre il braccio*)
Clara (*con dispetto*) (Sempre così!)
Ces. (*licenziandosi*) Milady....
Anna Addio.... signore, a questa sera....
Carc. Se permettete, madama, io vado in quel salotto! vo' finire di leggere questi fogli.
Anna Accomodatevi come più vi piace.
Carlo Io pure vi lascio in libertà.
Anna Mi favorirete quest'oggi?
Carlo Qualora io non vi tedii....
Anna Sapete che siete sempre il ben accetto.
Carlo (*baciandole la mano*) (Fosse vero.)
Raim. (*agli altri*) (Il creso si striscia!)
Isab. (La tempesta romba sul capo d'Armando.)
Carc. (E chi sa non sia di già scoppiata.) (*Partono tutti pel fondo, meno Carcassi che entra a sinistra dicendo*) (Se non arrivo a sapere cosa contiene quella lettera, crepo!) (*Via*)

Anna (*sola*) Egli rovinato! diseredato!... alla miseria!... Io credo di sognare!... Eppure questa lettera parla chiaro! (*Legge*) « Anna. È impossibile il celarvi più oltre il mio stato. Io non ho più nulla.... Sono alla miseria! Mio zio mi ha diseredato, e... » (*Gettandosi su d'una sedia*) Oh! questo colpo è tremendo! Credevo aver raggiunto il mio scopo, ed ecco che la fortuna nemica mi attraversa la via. E ora che faccio? (*Si alza e passeggia inquieta*) Troncare sul momento ogni relazione con Armando!... ma così repentinamente!.. Non sarebbe meglio attendere?... Ma lo posso forse?... Gli eventi m'incalzano...: la mia posizione è precaria.... incerto il mio avvenire.... m'abbisognano un nome e una fortuna; è necessario che io li conquisti prima che quest'abbagliante aureola di cui mi sono circondata sparisca.... D'altronde questo biglietto d'Armando esige una pronta risposta. (*Riflette*) Ho deciso! gli scriverò, troncherò tutto fra noi, ma in modo ch'ei debba essermene grato (*Va a scrivere al segretaire*) » Armando. Qual colpo abbia recato al mio cuore il vostro biglietto sarebbe difficile il dirvelo con parole. Il destino è contro noi, e conviene rassegnarsi. Non pensate più a me, Armando, non cercate rivedermi; dimenticatemi, il vostro bene chiede un sacrifizio, ed io sono risoluta e forte abbastanza per compirlo. Addio per sempre. Anna. » (*Suona il campanello*)

SCENA VIII.

BETTINA *e* Detti, *indi* CARCASSI.

BETT. Comandi.

ANNA Un servo porti all'istante questa lettera al signor Armando. (*Bettina prende la lettera e parte*)

ANNA È finita. Ora pensiamo seriamente a quanto più preme.

CARC. (*dalla sinistra*) Oh! che notizia, milady, che notizia stranissima!

ANNA Che fu?

CARC. Io ancora non mi so dar pace. Quando la fortuna caccia il suo corno nelle reni a qualcuno, è finita, male o bene, tutto gli va a seconda.

ANNA Ma si può sapere di chi parlate?

CARC. E non ve l'ho detto? Di Armando del vostro futuro sposo, il quale è nato proprio, come suol dirsi, colla camicia.

ANNA Ma infine di che si tratta?

CARC. Nientemeno che di mezzo milione di lire!

ANNA Mezzo milione di lire?

CARC. Già, che gli piovono sulla nuca quando meno se l'aspettava.

ANNA Ma infine spiegatevi più chiaro.

CARC. Ecco qua.... questo piccolo pezzo di carta (*mostra un giornale*) è la Gazzetta ufficiale torinese, giunta questa mattina; essa annunzia che è morto a Torino, in seguito a grave ferita riportata in duello, il giovane cavaliere Ernesto Calvi, il quale,

prima di morire, istituì erede universale d'ogni sua facoltà suo cugino Armando Calvi, e l'eredità ascende a cinquecentomila lire.

Anna Che cosa dite?... è egli vero.... non delirate?

Carc. Sono in pieni sentimenti. Osservate. (*Le mostra il giornale*)

Anna (*dopo averlo scorso*) Non c' è dubbio.... esatto! Ma si potrà poi prestar fede a questo asserto? Non sarà una delle solite menzogne giornalistiche?

Carc. Diamine! non vedete che è inserito negli annunzi giudiziarii per ordine governativo?

Anna È vero. (*Da sè*) (Armando certamente ignora il fatto, altrimenti non mi avrebbe scritto in quel modo!... Ed ora come riparare?... Forse il servo non sarà partito....) Bettina? (*Suona*)

Bett. (*dal fondo*) Comandi.

Anna Ov' è la lettera che vi diedi poco fa?

Bett. La consegnai subito al servo Giorgio, e credo sia di già partito.

Anna Informatevi meglio. Colui per solito è infingardo. Se è ancora qui, che vi restituisca quel biglietto, e recatemelo all'istante; se poi fosse partito, che gli si mandi appresso, che si raggiunga, ad ogni costo voglio che quella lettera non giunga al suo destino. (*Bettina parte*)

Carc. (Che ha ella mai? pare un'ossessa! Vorrei sapere di che diancine di lettera si tratta!)

Anna Carcassi.

Carc. Pronto.

Anna Siete un uomo?

Carc. Finora così mi hanno detto.

Anna Intendo un uomo di cui si possa fidarsi.

CARC. Oh! non c'è punto di dubbio! (Un segreto! benone!) Ebbene, Milady?

ANNA Ho a chiedervi un grande favore. Si tratta di cosa difficile per voi.... trattasi di tacere.

CARC. Tacere!... come?... non capisco!

ANNA Insomma, per certe mie ragioni che ora è inutile che io vi spieghi, ho bisogno che anima viva, non sappia avermi voi data questa notizia.

CARC. Quella dell'eredità di Armando?

ANNA Appunto.

CARC. Ma perchè?

ANNA Nessuna domanda. Potete voi giurarmi sul vostro onore che non direte ad alcuno di avermi rivelato quanto sta scritto in quel foglio?

CARC. Io.... sì.... ma permettete, tutti leggeranno il giornale e vorranno sapere....

ANNA Non fa nulla.... mi basta non si sappia che la notizia mi venne da voi ora.

CARC. (Io arrostisco a fuoco lento!)

ANNA Ebbene, posso dunque contare sulla vostra discrezione?

CARC. Certamente. Non parlerò....

ANNA Va bene.

CARC. (E creperò!)

ANNA Ora vi prego, lasciatemi. Debbo dare alcuni ordini....

CARC. Vado, vado.... (Ah! povero Letterio! questa è la volta ch'io divengo idrofobo!... però ritornerò subito, e chi sa....)

ANNA Carcassi.... vi pregai....

CARC. È giusto. Perdonate, anzi.... Vi riverisco ... (Oh! torno, torno subito!) (*Via pel fondo*)

ANNA Finalmente! Ora se posso ricuperare la mia lettera.... (*Vedendo ritornar Bettina*) Ebbene?

BETT. Giorgio era di già partito. Vi mandai dietro Lorenzo, ma è ritornato dicendo non averlo potuto raggiungere.

ANNA Maledizione! ebbi troppa fretta!... Oh! andrò io.... (*Va per uscire ed incontra Armando*)

SCENA IX.

ARMANDO e Detti.

ARM. (*sulla soglia*) Anna....

ANNA Armando!

BETT. (Se la sbrighino un po' fra loro.) (*Via a destra*)

ARM. (*esitando*) Riceveste quel biglietto?

ANNA Sì.... e voi?

ARM. Io.... nella più atroce agonia attendevo la risposta, ma sembrandomi ore i minuti, uscii di casa, e non reggendo più all'ansietà sono qui salito.

ANNA (*che si sarà rasserenata*) (Non sa nulla!... va bene, riavrò la mia lettera prima ch'egli la vegga.)

ARM. Ebbene, Anna, nulla avete a dirmi?

ANNA Avrei da farvi dei ben severi rimproveri! Ingrato! dubitare del mio cuore!... no, non meritate perdono.

ARM. Sì, me lo merito, e tu me lo concederai, non è vero?

ANNA Eh! cattivo.... meritereste.... basta, vi fo grazia!...

ARM. Oh! Anna!

ANNA Per ora, ma avremo da discorrerla fra noi, e a lungo, bel signorino: volete accompagnarmi al passeggio?

Arm. Se lo voglio? Non sono felice che al tuo fianco.

Anna Attendetemi un istante.... ritorno subito. (*Lo guarda con civetteria*) Cattivo! credere che io.... Oh!... non vi perdonerò... no.... no.... mai.... (*Sorridendo entra*)

Arm. Essa mi ama!... quanto sono felice!...

SCENA X.

Servo e Detto, *indi* Carlo, *poi* Anna.

Servo Il signor marchese La Fenice chiede di lei con gran premura.

Arm. Egli.... qual contratempo!

Servo Eccolo. (*Via*)

Carlo (*frettoloso*) Oh! ti trovo finalmente! Sei solo, tanto meglio. Giuseppe mi disse che eri qui venuto! Seguimi, e vedrai povero illuso....

Arm. Ma....

Carlo Niegherai fede ora alle mie parole?

Anna (*entra con sciallo e cappello*) Oh! (*Si ferma sulla soglia*)

Carlo Crederai ancora nell'amore di quest'astuta Sirena; seguimi, e saprai tutto....

Anna (Che intendo!)

Arm. Spiegatevi, o non mi muovo di qui!

Carlo Ostinato! guarda, dunque; ecco la prova di quanto io ti dissi. (*Gli dà la lettera di Anna*)

Anna (Fosse mai!...) (*Avanzandosi*)

Arm. (*che avrà scorso la lettera*) Possibile! (*Vedendo Anna*) Voi avete scritto ciò?

Carlo (Essa era là! Oh! infine.... tanto meglio!)

ARM. Rispondete, o signora. È ciò che mi scriveste?

ANNA (*risoluta*) Sì....

ARM. E lo confessate?

ANNA Certo!... e che, doveva io forse imporvi il sacrificio di rinunziare al vostro splendido avvenire? Dovevo permettere che per mia cagione foste diseredato da uno zio! Avevo io forse il diritto di farvi pagare a così caro prezzo l'amor mio. Oh, vi avrei amato ben poco, Armando, se avessi potuto all'utile vostro anteporre la mia felicità.

ARM. Che ascolto!

ANNA Quanto scrissi in quel foglio ora qui lo ripeto ad alta voce! Il cuore mi si spezza!... ma la ragione trionfa. Armando, voi siete libero.... obbedite a vostro zio, e dimenticatemi!

CARLO (*da sè*) (La scaltra!)

ARM. Ed io osai dubitare!... Oh, Anna!... mia Anna perdonami. Io sarò tuo a qualunque costo.

CARLO (Bravo l'imbecille!)

ANNA (*con aria di trionfo, volgendo a Carlo un fiero sguardo*) Non credevo di avere così dappresso dei nemici; e vi confesso che tale cangiamento in voi, mi rende attonita. Ma godo che da voi stesso vi siate tolto la maschera, per dirvi, che ad ogni evento saprò trionfare della cabala e del raggiro.

ARM. Non l'offendere Anna.... egli è....

CARLO (*piano, rapidamente ad Armando*) (Silenzio!)

ARM. (*correggendosi*) Fu l'amico di mio padre, e lo zelo d'amicizia....

ANNA È spesso un comodo velo, per coprire sinistri progetti. Armando, io non voglio importi alcun sacrifizio, e sono pronta a renderti la tua parola. Ma

se in onta a ciò, il tuo amore è forte abbastanza per anteporre un cuore affettuoso al fascino di vani titoli, io sarò felice di potermi chiamare tua moglie. Ora seguimi, ti prego. (*A Carlo*) Signor marchese, gli scarsi e monotoni piaceri che si rinvengono nella mia casa, debbono, non v'è dubbio, rendervela noiosa; ond'è che potrete d'ora in poi astenervi dal frequentarla.

ARM. Non credere ch'egli....

ANNA Il tuo braccio, Armando.

ARM. (*piano allo zio*) (Perdono, mio zio.... ma....)

ANNA Armando, il tuo braccio.... (*S' inchina e parte pel fondo conducendo seco Armando, che mostrasi imbarazzato a cagione dello zio*)

CARLO (*rimane un istante immobile*) Battuto, battuto completamente! Ma come avvenne tal cambiamento? qui vi è sotto un mistero!... è impossibile che quella donna... quel demonio!... Ma che cosa può aver prodotto?... (*Colpito da un' idea*) Oh! quale idea!... che abbia saputo?... Ma come?... il dispaccio, e quindi la lettera giunta l'altro ieri da Torino, che annunziava ad Armando la sua fortuna, non l'ha veduta anima viva; io la ricevei, la lessi, e mi guardai bene dal fargliene parola onde non guastasse il mio piano.... Egli ignora tutto! ne sono sicuro! eppure quella donna è a cognizione di questo fatto? e per me cosa positiva. Ma come convincermene? Se potessi avere un dato.... un dato solo! (*Rimane pensieroso*)

SCENA XI.

CARCASSI *e* Detto.

CARC. (*dal fondo*) (Gira e rigira, ed eccomi qua! Se non arrivo a scoprire questo mistero.... Oh, veh! veh! Il marchese La Fenice che medita!) (*Avanzandosi*) Ben trovato, marchese.

CARLO (Oh costui ora proprio mi secca.) (*Con malumore*) Buon giorno.

CARC. (Uhm! che tempo nero! Sta a vedere che anche a lui frulla qualche malanno pel capo. Vediamo di scoprire.) Marchese, siete di cattivo umore a quanto pare?

CARLO (*brusco*) Può darsi. (*Passeggia e Carcassi lo segue spalla a spalla*)

CARC. (*con affettato interesse*) Se posso servirvi in qualche cosa, eccomi qua.... comandate pure liberamente: dite cos'è che vi occupa, ed io....

CARLO E voi andrete a dar fiato alle trombe! Non ho nulla.

CARC. (Costoro hanno deciso di farmi morire!) Ma infine, marchese, voi non siete del vostro solito umore!... Via, da banda gli inutili riguardi; fidatevi all'amico. Cos'è accaduto?... Con chi l'avete?

CARLO Lasciatemi in pace, vi prego. (*Segue a passeggiare, cercando liberarsi di Carcassi, che lo perseguita con insistenza*)

CARC. Ma via, che serve!... io sono fisonomista.

CARLO (Auff! Che tormento!)

CARC. Dite il vero, vi è qualche novità?

CARLO Sì, una novità.... infatti la può dirsi una novità, e ben singolare. (*Segue come sopra*)

CARC. Riguarda voi?

CARLO No.

CARC. Milady Anna?

CARLO Ma no.

CARC. Oh! indovino! intendete parlare di Armando, e della notizia....

CARLO (*colpito*) Armando! una notizia? (*Si ferma ad un tratto*)

CARC. (Oh! m'è scappata!)

CARLO Che volete voi dire?

CARC. Io? nulla.... nulla affatto.... cioè....

CARLO (*fissandolo sospettoso*) Carcassi, voi conoscete un secreto....

CARC. Io.... ecco....

CARLO Un segreto che vi fu proibito di palesare!.. Animo! ditelo chiaramente! Si tratta di Armando.... della sua nuova fortuna!... l'eredità del cugino?...

CARC. Come lo sapete voi?

CARLO (N'ero certo!)

CARC. Oh spiegatevi un po'...

CARLO Diamine! sono del complotto anch'io. Milady Anna mi raccomandò il segreto.

CARC. Ed a me pure.

CARLO Va bene. Vi avrà detto, come a me: sul vostro onore, tacete.

CARC. Precisamente.

CARLO Però è singolare ch'ella vi abbia confidato....

CARC. Non mi confidò nulla. Io venni in chiaro del fatto leggendone l'annunzio nella Gazzetta ufficiale torinese, giunta questa mane.

CARLO Deste la notizia a milady...?
CARC. Già....
CARLO Ella vi ordinò il segreto...?
CARC. Che io ho custodito gelosamente.
CARLO Bravo! siete un uomo.
CARC. Ed ella ne dubitava.
CARLO Che foste un uomo?
CARC. Già... cioè.... no, che diamine!... Che io sapessi mantenere il segreto. Ora dunque ditemi....
CARLO Per ora è impossibile.... (*Da se*) (Ecco tutto spiegato. E non venirmi in mente che certo il giornale avrebbe dato tale notizia. Non fa nulla. A noi dunque; la partita non è ancora perduta!) (*Passeggia agitato*)
CARC. Signor marchese.... (*Seguendolo*)
CARLO (Armando partirà questa notte per Torino....) (*Come sopra*)
CARC. Signor marchese.... (*Come sopra*)
CARLO (E poi vedremo.... il tempo.... le circostanze....)
CARC. Signor marchese....
CARLO Perdonate se vi lascio....
CARC. Ma vorrei prima qualche dettaglio....
CARLO Circa che?
CARC. Circa al fatto di cui parlavamo.
CARLO Oh! è un segreto!
CARC. Intendo....
CARLO È un segreto....
CARC. Ma....
CARLO E costuditelo bene. (*Via dal fondo*)
CARC. (*arrabbiato gitta a terra il cappello, e ponendosi le mani alla cravatta grida*) Idrofobia! Idrofobia!

SCENA XII.

BETTINA *e* Detto.

BETT. (*dalla destra*) Signor Carcassi, mi direste....
CARC. (*facendo il moto di mordere*) Amm! (*Via dal fondo*)
BETT. Misericordia!... è matto furioso! (*Via a destra*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gran salone nel ridotto del teatro della Scala, addobbato per un veglione. — Nel fondo tre grandi porte, o meglio tre arcate che lasciano scorgere un'altra sala, la quale s'intende che comunichi col teatro. — Sul davanti, ai lati, due divani; più in su, cioè alla seconda quinta a destra, una porta su cui è scritto: BUFFET; dall'altro lato altra porta. — Lumiere accese, viticci, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

DE CASTRO, RAIMONDO, CARCASSI *e* MASCHERE, *indi* ARMANDO.

(All'alzarsi del sipario si ode l'orchestra suonare una polka, e si veggono nella seconda sala le coppie dei danzanti. Sul davanti sono varii gruppi di maschere e alcune di queste affollate intorno a De Castro da un lato, e a Raimondo e Carcasi dall'altro. Tutto dev'essere movimento, chiasso ed allegria. Il veglione è nel suo bollore. Dopo qualche istante cessa la musica.)

RAIM. *(ad una maschera che poi si allontana)* Ti ringrazio dell'avviso, mascherina, ma ti ripeto che sei in errore; io non ho mai ingannato alcuna donna.

CARC. Eccettuata sua moglie.

De C. (*dall'altro lato*) Oh! oh! Caramba!

Carc. Che cosa avete, marchese Caramba?

De C. Una mascherina mi ha detto ch'io vivrò oltre i cento anni, conquisterò un regno e morrò coronato.

Raim. Può essere. (*Ride*)

Carc. Certamente! (*Piano a Raimondo*) (E sa il cielo di qual corona!) (*Dal fondo intanto si avanza Armando tutto chiuso in un domino nero; sembra inquieto ricercando qualcuno. Accennando Armando*) Tò, tò! la bella figura!

Raim. Quale?

Carc. Quel mascherotto nero.

Raim. Che aria da funerale!

Carc. Veh, veh! come va ritto, impalato, par fatto tutto d'un pezzo.

De C. Sarà un novizio!... Caramba!

Raim. O un amante disgraziato....

De C. Sicuro, Caramba!

Carc. O un marito corbellato!

De C. Bravissimo, Caramba!

Carc. (Non sa dire che Caramba questo tanghero!)

Raim. Ma sapete che è un bel coso colui? (*Armando si ferma ed ascolta*)

Carc. Mi ha tutta l'aria di quel rabbioso Silva dell'Ernani che a guisa di uno spettro ... (*Armando gli batte fortemente con la mano sulla spalla e parte*)

Raim. Ha una mimica molto espressiva! (*Ride*)

Carc. (*palpandosi la spalla*) E molto toccante!

SCENA II.

MONTALTO *e* Detti.

MONT. Ben trovati, signori.
RAIM. Buona sera, signor conte.
MONT. Sapete la notizia che corre pel veglione fra i nostri amici?
CARC. (*sollecitamente*) No.... cosa c'è?
RAIM. Ecco la curiosità in movimento!
CARC. Ebbene?
MONT. Armando è rovinato!
TUTTI Rovinato!
CARC. Ma come?
MONT. Suo zio lo disereda, e l'eredità del cugino è sparita.
CARC. Sparita!
MONT. Si dice che l'esecutore testamentario di suo cugino, d'accordo col notajo abbia riformato il testamento.
RAIM. Ma voi ci raccontate una favola?
MONT. È storia.... pura storia. La notizia viene dal marchese La Fenice.
CARC. Bisogna correre, informarsi.... raccogliere dei dettagli.... un fatto simile vale un perù per la mia cronaca mattutina.... E milady Anna?... Ah! posso fabbricare un bel romanzetto! (*Via correndo*)
RAIM. Il curioso è fuori di lui!
MONT. Che originale!
RAIM. Non lo perdiamo di vista!... credo ci divertirà....
DE C. Non dite male, Caramba! (*Viano tutti pel fondo: le altre maschere si disperdono a poco a poco*)

SCENA III.

CARLO, BETTINA *in domino.*

CARLO Tu dunque, Bettina, mi assicuri che ella verrà al veglione?

BETT. Sì, certo. Concertarono con donna Isabella e la viscontessa Clara di trovarsi qui mascherate.

CARLO E indosserà?...

BETT. Un domino nero con nastro rosso sulla spalla destra.

CARLO Ora dimmi: come ti pare ch'io faccia progressi nel suo cuore?

BETT. Assai rapidi, se non erro. Le prime vostre lettere furono tutte bruciate senza misericordia, ma quella di stamane è già la quarta che fu letta e conservata.

CARLO Ciò vuol dire che fra non molto sarò di bel nuovo ricevuto in casa.

BETT. Così credo anch'io. L'essere priva da venti giorni di notizie del signor Armando, mentre l'allontana da lui....

CARLO La riavvicina a me. Ottimamente. Fu un buon pensiero quello d'intercettare le loro lettere. (E la notizia che ad arte ho sparsa sul festino, credo che finirà per deciderla.)

BETT. A proposito; eccone qui due che il postiere recò questa mattina. Sono del signor Armando; ho riconosciuto il carattere.

CARLO (*le prende*) So già che cosa possono contenere.

BETT. Lamenti per vèdersi privo di riscontro. Lo credo

io! da quindici giorni tutte le lettere che milady mi dà al suo indirizzo, invece di spedirle alla posta le gitto sul fuoco.

CARLO (*da sè*) (S'ella sospettasse che Armando è già ritornato, e che.... Io temo però che quel pazzo venga sul più bello a guastare il mio progetto!) E dimmi; milady sa ch'io mi troverò a questo veglione?

BETT. Sì, mentre io con bel garbo le feci intendere che....

CARLO Taci.... Veggo una mascheretta.... non m'inganno....

BETT. È dessa.... viene in cerca delle sue compagne.

CARLO Allontanati.

BETT. Subito. Vo' a divertirmi. (*Via rapidamente pel fondo*)

CARLO Pel momento non vo' ch'ella mi vegga, ma non la perderò di vista. (*Via*)

SCENA IV.

ANNA, *in domino nero.*
MASCHERE *che attraversano il fondo.*

ANNA Oh finalmente! qui posso respirare un istante. Quella calca mi soffocava. (*Si toglie la maschera*) Che ho mai inteso? Armando rovinato, di nuovo alla miseria. Ecco spiegato il suo silenzio. Nei venti giorni dacchè è assente non una lettera, neppure una riga mi ebbi da lui. Ah pur troppo la sua rovina è certa. Ed ora che fo? La mia situazione diviene di giorno in giorno più pericolosa; mi è

necessario un pronto riparo. Armando! Eppure sento che lo amavo, e che al suo fianco!... Oh pazza! Che cos' è mai l' amore? Romanticherie da poeti. È un nome, una fortuna che mi abbisogna. A chi rivolgermi?... A chi? Oh lo so bene. Questo marchese La Fenice! Egli mi ama! Un bel nome, uno splendido patrimonio! Su, via ogni sciocca trepidazione; vedrò il marchese; mi riconcilierò con lui, e.... Oh qualcuno! (*Si ripone al viso la maschera*)

SCENA V.

ISABELLA, CLARA e Detta.
RAIMONDO, DE CASTRO, MONTALTO e CARCASSI.

ISAB. (*accorrendo con Clara dalla destra in fondo, mascherate in domino nero con nastro rosso riconoscono Anna e si appressano ad essa*) Ah, siete voi, milady?

ANNA Sì.

ISAB. Siamo inseguite dai nostri mariti. Allontaniamoci. (*Fuggono unite pel fondo dalla finestra*)

RAIM. (*venendo in iscena cogli altri*) Oh, non potete più sfuggirci! (*Le inseguono*)

SCENA VI.

CARLO *ed* ARMANDO *dal lato opposto.*

CARLO È lei, ti ripeto, è lei. Gl'indizii che mi furono dati sono esatti.

ARM. Possibile! Ella venire a questo veglione....

CARLO Sebbene ti promettesse, prima della tua partenza, di astenersene.... e tu ci credevi....

ARM. Oh! se fosse vero.... se essa....

CARLO Ehi, giudizio!... non ti scoprire anzi tempo.... Ma.... sta!... Son desse di nuovo.... vieni con me per ora.

ARM. Oh! mio zio!...

CARLO Taci! non è momento questo di fanciullaggini. Bisogna agire, e agire da uomo. (*Si ritirano*)

SCENA VII.

ANNA, ISABELLA *e* CLARA, RAIMONDO, MONTALTO, DE CASTRO, CARCASSI, *indi* CARLO, *poi* CESARE.

RAIM. Ma dunque assolutamente, mascherine, non volete accettare la nostra servitù?

ANNA (*alterando la voce*) Non amiamo impacciarci con uomini....

ISAB. (*c. s.*) Sono troppo pericolosi....

CLARA (*c. s.*) Ed inconstanti.

CARC. Pericolosi, secondo i casi.

DE C. Incostanti non sempre.

MONT. Il marchese De Castro, per esempio, è costantissimo.

ISAB. Non lo credo.

CARC. Ti assicuro che è nato colla protuberanza della fedeltà.

RAIM. (*da sè osservando Clara*) (Eppure quella figura non mi è del tutto nuova.)

DE C. (*a Clara*) Io scommetto che voi siete molto bella.

Clara Grazie, ma v'ingannate; sono vecchia e brutta.
De C. Non lo credo.
Anna Eppure è la verità, siamo tre vecchione.
Carc. Ed io farò da casta Susanna.... tentatemi.
Carlo (*avanzandosi dal fondo verso Anna*) Perdono, bella maschera; imploro la grazia di poterti parlare.
Anna (Eccolo finalmente.)
Mont. Oh! il marchese La Fenice!
Carlo (*ad Anna*) Ebbene?
Anna Non vo' lasciare le compagne.
Carlo (*come sopra*) (Non si condanna alcun delinquente senza prima ascoltarlo.)
Anna (Non t'intendo.)
Carlo (*come sopra*) (Deh! vi prego ch'io possa discolparmi!... Ne ho il diritto.)
Anna (*dopo breve esitanza prende il braccio di Carlo*)
Carlo Quanto sei buona! (*Preludio di musica di dentro*)
Carc. Oh! comincia il ballo nel gran salone.
De C. Spero che queste graziose maschere non vorranno più ricusare il nostro braccio?
Mont. La loro compagna diede il buon esempio. (*Comparisce nel fondo Cesare*)
Isab. (*vedendo Cesare*) Ecco il mio cavaliere.
Clara (*come sopra*) Ed anco il mio. (*Corrono ambedue a porsegli sotto braccio*)
Ces. Come!... io tutte due!... quale felicità! (*Partono*)
Raim. Con quell'imbecille!
Carc. E non sapete che sono appunto gl'imbecilli che fanno fortuna colle donne?
De C. Seguiamole.
Mont. (*a Carlo*) Buona fortuna, signor marchese. (*Viano*)

Anna Ebbene, che hai a chiedermi?

Carlo Il vostro perdono.

Anna Il mio perdono!... Oh bella! E che cosa mai debbo perdonarti? (*Durante questa scena Armando si mostrava di tratto in tratto*)

Carlo Oh! non vogliate prendervi giuoco di me! io vi ho riconosciuta.

Anna Tu?

Carlo E come no? Voi siete lady Anna Wolney!... vedete bene che io vi conosco.

Anna E quand'anche fossi quella che voi supponete, che pretendereste da me?

Carlo Ve lo dissi.... il vostro perdono!...

Anna È ben difficile. (*Con voce naturale*)

Carlo Ma dunque una colpa di cui fu solo cagione il più vivo amore, non troverà in verun modo scusa presso di voi?

Anna Amore! amore!... e fu desso che vi suggerì quel miserabile tranello nel quale speravate di farmi cadere?

Carlo Ebbene, lo confesso!... Sono un traviato! riconducetemi voi sul retto sentiero; siate il mio buon genio.

Anna (*sorride*) Ah! l'Ariele della tempesta di Shakespeare!

Carlo E perchè no?

Anna Tralasciamo le celie, vi prego, e permettetemi di ritornare sulla fèsta....

Carlo Oh no, Anna, non mi lasciate così!

Anna Infine volete proprio convincermi che siete innamorato di me alla follia?

Carlo Ne dubitereste ancora?... Eppure da venti

giorni a questa parte, dal dì che mi scacciaste dal vostro palazzo, ve l'ho ripetuto molte volte nelle mie lettere.

ANNA Le vostre lettere?... il fuoco rese loro giustizia.... Addiò (*Fingendo partire*)

CARLO Dunque inesorabile....

ANNA Animo, via!... Non lo meritereste, ma.... eccovi il segno di pace. (*Gli presenta la mano*)

CARLO Oh! siete un angelo!

ANNA L'Ariele di Shakespeare, siamo intesi. (*Partono: Armando li segue*)

SCENA VIII.

CESARE *tenendo a braccio* ISABELLA *e* CLARA *mascherate.*

ISAB. Che caro baroncino Del Sole.

CES. Ti è noto il mio nome ... tu dunque mi conosci?

ISAB. Ti conosciamo entrambe, e sospiravamo il momento d'incontrarti.

CES. Davvero?

ISAB. Siamo venute per ciò al veglione.... non è vero, amica?

CLARA Sì, certo.

CES. (Oh! che felice incontro!) Ma sarà vero?

ISAB. Ne dubiti?

CES. Posso credere che....

ISAB. Fidati pure. Sei così grazioso!

CES. Oh! grazie.

CLARA Hai tanto spirito!

CES. Grazie!

Clara Un portamento !...
Ces. (*confuso*) Oh grazie !
Isab. E un'eloquenza poi !...
Ces. Basta, basta mascherine, o io vado in deliquio !
Clara Davvero ? !
Ces. Sono tanto sensibile !
Isab. Ed incostante, aggiungi.
Ces. Ah no ! io non amo che te.... (*rimettendosi*) che voi. (*A tutte due*)
Isab. Tutte due?
Ces. Sì. .. cioè.... no. (Oh ! quanto invidio i Turchi !)
Isab. Orbene, via; per quale di noi due ti senti più inclinato ?
Ces. (Che brutto imbroglio !)
Clara Di' su francamente....
Isab. Senza timore.
Ces. (A me !) Io amo voi. (*Stringe contemporaneamente il braccio di ambedue*)
Isab. *e* Clara Me ?!
Ces (Sono un gran furbo io !)
Isab. (*tirandolo a sè*) (Oh caro !)
Clara (*c. s.*) (Lusinghiero !)
Isab. (*c. s.*) (Oh ! s'io potessi fidarmi ?)
Ces. (*piano*) (Fidati, o casta diva !)
Clara (*c. s.*) (Se tu avessi un cuore !)
Ces. (Ce l'ho !)
Isab. (Io t'amo !)
Ces. (Ah !)
Clara (Io t'adoro !)
Ces. (Due alla volta !)
Isab. (Oh ! prendi questo pegno della mia tenerezza. Il soave profumo di questi fiori ti parlerà di me.) (*Gli dà un mazzetto*)

Ces. (*nel massimo entusiasmo bacia a più riprese il mazzetto*) Oh! cari fiori!... pegno innocente e casto!... (*Starnuta*)

Clara Salute!

Ces. Grazie! (*C. s.*) Ah! signore, credete che il mio cuore.... (*starnuta*) impotente a resistere.... (*starnuta*; *Isabella e Clara ridono*) alla for....za.... (*starnuta due volte*; *Isabella e Clara ridono più forte*) Ma signore.... cos'è questo? (*Starnuta*)

Isab. Non è nulla, è sternutiglia. (*Ridono*)

Ces. Ah!... orrore!... Cor....bel....lar.... (*starnuta*) corbellarmi.... così!... giuro!... (*Starnuta*)

Isab. (*togliendosi la maschera*) Bravo baroncino!

Ces. Voi!

Clara Bravissimo! (*Si toglie la maschera*)

Ces. Anche voi!... (*Starnuta arrabbiato*; *esse ridono sempre. Posizione dei personaggi: Clara, Cesare, Isabella*)

SCENA XI.

Raimondo, De Castro e Detti.

De C. (*entrando dal fondo con Raimondo inosservato* Eccole finalmente!

Raim. Vediamo.... (*Si avanza verso Isabella e le batte leggermente sulla spalla, e lo stesso fa De Castro con Clara. Le donne si volgono, gettano un grido, si mettono la maschera e fuggono pel fondo*)

De C. (La viscontessa!)

Raim. (La marchesa!)

Ces. (*vedendoli*) (I mariti! Son morto!)

De C. (Oh! povero Raimondo!)
Raim. (Disgraziatissimo marchese!)
De C. (E quello sbarbatello!)
Raim. (Bravo il collegiale!) (*Ridono*)
Ces. (Che occhiacci!... Uscirò.... prudenza! (*Per partire*)
De C. (*fermandolo*) Signore!...
Ces (*arrestandosi impaurito*) Signo ...re.... (*Starnuta*) Grazie!... non s' incomodi.
De C. Signore, dico.... (*A mezza voce con calore*) Un nobile spagnuolo stima sua l'offesa fatta ad un amico.... e assume l'obbligo di vendicarla.
Ces. (Povero me!)
De C. (*c. s.*) Le vostre armi!
Ces. Misericordia! (*Fugge nel caffè*)
De C. Il miserabile! (*Per inseguirlo*)
Raim. Fermatevi marchese: ma che, l'avreste presa sul serio?... Animo, via: potreste mai supporre che vostra moglie abbia dato ascolto a quel ragazzo?
De C. Mia moglie?... Vorrete dire la vostra!...
Raim. Domando perdono, ma era donna Isabella che....
De C. Cioè, direte che era la viscontessa.... e....
Raim. Ma io vi dico!..
De C. Ed io sostengo....
Raim. Un momento, erano due donne?...
De C. Sicuro ed una era la viscontessa....
Raim. In questo caso v'erano tutte due, vostra moglie, e la mia!
De C. Mia moglie? è impossibile!
Raim. L'ho veduta io!
De C. Veramente!...

Raim. Tanto vero, quanto è vero ch'io vedo voi in questo momento.

De C. E colei ha osato?... viva il cielo!... (*Per partire*)

Raim. (*trattenendolo*) Dove correte?

De C. Voglio raggiungerla, e per gli abissi!... (*Via pel fondo*)

Raim. Fermatevi, marchese, fermatevi.... le son cose da ridere codeste! (*Lo segue*)

SCENA XI.

ANNA, CARLO, *indi* ARMANDO.

Carlo Sì, sì, vi replico, Armando è rovinato.

Anna Se mai tale notizia fosse un vostro strattagemma di guerra, vi avverto che lo impieghereste male con me; io cerco un cuore e non una fortuna.

Carlo Lo so bene; ma pur tuttavia quanto io vi dico è la pura verità. Armando e rovinato; l'eredità del cugino più non gli appartiene, e suo zio lo disereda. La cosa è pubblica.

Anna. (*da sè*) (Pur troppo, nè posso più dubitarne. Mi conviene risolvere e subito.)

Carlo A che pensate?

Anna Alla instabilità della fortuna. Bisogna convenirne: la felicità bene spesso non è che un sogno.

Carlo È vero, ed io lo provo in questo momento. Ora sono felice, fra qualche ora voi non sarete più qui, e con voi sparirà il mio sogno dorato!

Anna Ero ben certa di udire da voi una galanteria.

Carlo E perchè non chiamarla piuttosto la sincera espressione di un cuore a voi devoto?

Anna Ma signor marchese, intendiamoci bene. Io finora ho creduto le vostre parole solite frasi d'uso di cui la classe elegante si è formata un manuale tascabile, per ripeterle a tutte le donne; ma vi è dubbio per avventura che voi diciate la verità? Vi è dubbio che voi mi amiate veramente?

Carlo E ne dubitate ancora?

Anna Vi confesso che sì....

Carlo Oh! siete ingiusta. Io vi amo... credetelo!... e se in luogo dei falsi prestigi di una gioventù per lo più incostante e leggera, può bastarvi un nome illustre, un cuore affettuoso, una ragguardevole fortuna che circondi di piaceri la vostra vita, io vi offro fin da questo momento la mia mano!

Anna (Ci è caduto! ora a me il portarlo destramente ove voglio.) (*Viene Armando*)

Carlo Non mi rispondete?

Anna (*fingendosi commossa*) Non so.... le vostre parole.... infine che cosa esigete?

Carlo Il vostro amore, la felicità di farvi mia!

Anna Ma voi sapete che io ho giurato la mia fede ad un altro?

Carlo Ma lo amate voi quest'uomo?

Anna Io....

Carlo Francamente, lo amate?

Anna Lo.... stimo.... (*Armando fa un moto*)

Carlo La stima è cosa ben diversa dall'amore.

Anna Ah! signor marchese, voi siete un demone.

Carlo Che diceste!... Sarei io amato da voi, o Anna? (*Prendendole la mano*)

Anna Ebbene sì.... non vi nasconderò che le vostre maniere, le vostre tenere espressioni.... hanno fatto

una qualche sensazione sul mio cuore. (*Armando fa un moto ed un' esclamazione che vengono notati da Anna*)

Carlo Anna, sarebbe vero? (*Con entusiasmo*)

Anna Fermatevi.... quella maschera ci osserva!

Carlo (*lanciando un' occhiata d' intelligenza ad Armando*) L'importuno! (*La prende sotto braccio e la conduce a sedere dal lato opposto di Armando, il quale finge allontanarsi e verrà poscia a collocarsi presso di loro in modo da non essere veduto da Anna, che sarà fatta sedere da Carlo volgendo le spalle ad Armando*) Colui ha compreso ch'era di troppo, e si è allontanato!... Or dunque Anna, mi amate voi?

Anna Ma quando ciò fosse... che ne avverrebbe?

Carlo La felicità d'entrambi!

Anna E Armando?

Carlo Egli è a Torino, e noi possiamo tutto combinare colla massima segretezza!...

Anna Qui in Milano sarebbe impossibile....

Carlo E che può impedirci di partirne?

Anna Non so!... voi mi stringete siffattamente....

Carlo Acconsentite?

Anna Riflettete!...

Carlo Ho a tutto riflettuto!

Anna Ebbene all'alba partiremo per Genova, ove giunti ci sposeremo segretamente ripartendo subito dopo per New-Jork.

Carlo Ah! sono felice.... (*Baciandole la mano*)

Arm. (*da sè*) Maledizione!

Anna Oh! di nuovo quella maschera....

SCENA XII.

RAIMONDO, CARCASSI, DE CASTRO, MONTALTO, *e* Detti.

RAIM. (*venendo dal fondo, cogli altri*) Animo, marchese, calmatevi!

CARC. Si, calmatevi! Qui l'atmosfera è più fresca e metterà in cadenza i vostri furori.

DE C. Mi calmerò, mi calmerò, ma domani!..

RAIM. Domani ne riparleremo! (*Vengono alcune maschere a dar loro fastidio, e fanno crocchio in disparte*)

ANNA (Allontaniamoci, vi prego.) (*S'alzano e s'avviano al fondo*)

RAIM. Oh! chi vedo! il marchese della Fenice.... sempre con la stessa mascherina!... A quanto pare vi siete molto ben'intesi.

CARLO Può darsi. (*Partono. Armando li segue a breve distanza, e ritorna a suo tempo*)

CARC. (*da sè*) (Per bacco!... più guardo quella maschera e più mi persuado ch'io debbo conoscerla! Se avessi due teste ne giuocherei una che colei è milady Anna! Vo' sincerarmi!...) (*Parte inosservato pedinando Anna e Carlo*)

RAIM. Il vecchio leone si è acchittato con quel domino nero.

MONT. Che mi ha tutta l'aria d'essere nulla di buono!

DE C. Quale debolezza! attaccarsi così alla prima femmina che capita, senza sapere..

RAIM. Di quanti quarti sia la sua nobiltà!... è un or-

rore! (*Armando rientra in disordine e si getta a sedere in un angolo non osservato dagli altri*) Ebbene, dov'è ito Carcassi?

SCENA XIII.

CARCASSI *e* Detti, *indi* CARLO,
ANNA *e* MASCHERE

CARC. Ah! l'ho riconosciuta!

RAIM. Chi?

CARC. La maschera che era a braccio del marchese La Fenice.

DE C. E chi è mai?

CARC. È milady Anna Wolney.

RAIM. Davvero!

CARC. E vi so anche dire che Armando è bello e spacciato.

RAIM. Come?

CARC. Il marchese e lady Anna si tenevano stretti per la mano! e che tenerezze!... che occhiate!... che diàlogo animato!.. Uhm!... povero Armando!... Credo che questo veglione gli sarà fatale!... Gli altri ballano, ed egli pagherà l'orchestra.

RAIM. Il vecchio creso gliel'ha fatta in barba!... Oh! me la godo davvero!... il sentimentale poetino!

DE C. Quel prosontuoso! (*Armando ascolta*)

CARC. Il genio incompreso.... Ah! ah! ah! ridicolo!

MONT. (Ecco gli amici!)

DE C. Lessi jeri un articolo di giornale ov'egli è ben bene staffilato e come poeta e come pittore!

CARC. Sarà il primo articolo che sappia di senso comune.

MONT. (*a Carcassi*) Eppure mi pare che altra volta voi lo diceste un novello Cimabue!

CARC. Io dissi così! Ah, ebbene non errai di molto. Toglìete al nome le due prime sillabe, il resto può stare. (*Tutti ridono*)

DE C. Vi ricordate, visconte, del suo famoso quadretto, la morte di Epaminonda?

RAIM. Quale meschinità!

CARC. Bellino quell'Epaminonda, tutto rattrappito e contorto; pareva che avesse la chiragra.

DE C. E quel suo poema? Che orrore!

RAIM. Veramente orrore!

CARC. La *Galatea!*... bel soggetto! I personaggi sono Nereidi, Tritoni, Delfini, e pesci-cani... Cinque specie diverse di animali, compreso l'autore.

RAIM. Vi sono errori d'ogni fatta.

DE C. Le regole tradite.

RAIM. Non osservata l'estetica....

DE C. La lingua è pessima!

CARC. Lingua da pesci cani, e tanto basta.

MONT. Perdono; non mi pare opera degna di voi il bistrattare così un amico dietro le spalle.

RAIM. Chi si espone alla critica deve pazientemente sopportarla.

MONT. La sana critica, la critica franca e leale concedo... ma non la satira maligna, che tace e si curva dinanzi all'idolo incensato; ed azzanna con venefico dente l'idolo caduto!

ARM. (*avanzandosi*) Bravo, signor conte!... La vostra mano!

DE C. Oh! di dove sbucca fuori costui?!

RAIM. (*vedendo Armando*) Tò! tò! il mascherotto di poco fa!

CARC. Lo spettro del vecchio Silva!
RAIM. Peccato che non abbia con sè il corno misterioso!
CARC. Per fortuna non è strumento difficile a trovarsi; non è vero, marchese?
DE C. Che ne so io!
RAIM. Avanti, avanti dunque il vecchio Silva!
CARC. Si, avanti, ed intuoni il suo tremendo « Se uno squillo intenderà »
ARM. « Ogni Giano nella polve
La sua fronte curverà. »
RAIM. (Cos'è questo?)
CARC. (Silva che rimpasta il libretto di Piave a suo modo.)
RAIM. (*da sè*) (Ahm! mi nasce un dubbio!)
DE C. (*a Carcassi*) (Io non capisco!)
CARC. (È una cosa che vi accade spesso!)
ARM. (*cercando alterare la voce, in cui però si sentirà la collera repressa*) Ebbene, signori, vi siete ammutoliti... non volete sentire il resto?
RAIM. Ma, veramente!..
ARM. La mia variante vi parve assurda, è fuori di luogo? Egli è che voi la supponeste un mito, ed aveste torto, mentre non fu già un' allusione mitologica la mia; e quando dissi Giano, intesi dire un uomo a due faccie, un'ipocrita con la maschera di onest'uomo!... e di questi, credete, ve ne furono in ogni secolo.
RAIM. (Questa voce.... non m'inganno!)
DE C. (Mi pare....) (*A Carcassi*)
CARC. (*c. s.*) (Lupus est in fabula!)
MONT. (*da sè*) (Me la godo davvero!)
RAIM. Ma tali parole....

ARM. Non suonan bene al vostro orecchio. Ed avete ragione. In questa festa nella quale non vi sono che maschere, (*Marcato guardando essi*) ove regna la simulazione, ed anche un po' d'intrigo.... la franchezza è pianta esotica. Evviva dunque le maschere! Viva la simulazione e l'intrigo! Viva quella tal classe di uomini che disprezzando certi falsi scrupoli, galvanizzano la propria coscienza per ridurla a capitale fruttifero. Che cosa sono infatti per costoro onore ed amicizia?... parole vuote di senso.... rancidi roccocò da commedia, risorse da romanzieri. La cabala, ecco il nume che essi adorano. poichè spande a piene mani l'oro, che è l'unica meta a cui voi dirizzate.... cioè a cui essi dirizzano pensieri ed affetti. (*Tuttociò al sommo dell'ironia senza molto gridare. Le maschere si affollano*)

RAIM. (È Armando!)

DE C. Ciò varca i limiti....

CARC. Mi pare....

ARM. Non v'inquietate, non v'inquietate, o miei cavalieri, altrimenti questi signori.... (*Indica le maschere che si sono affollate*) potrebbero credere a voi dirette le mie parole, quando invece esse non colpiscono che taluni falsi amici, barattieri infami, bugiardi, alchimisti che gittano l'anima nel crogiulo, sperando trasmutarla in oro sonante!... (*Vedendo entrare in iscena Carlo dando braccio ad Anna, prosegue con più concitazione volto a quest'ultima*) Non colpiscono che le donne senza cuore, che speculano sui propri vezzi, e per le quali virtù, fede, amore non sono che articoli di commercio ch'esse pongono sul mercato all'incanto, per deliberarli al maggiore offerente.

ANNA (Che sento!)
DE C. Ah! questo è troppo!
CARC. È uno scandalo!
RAIM. Giù la maschera!
MONT. Ma quietatevi! Accorrerà la guardia....
TUTTI Giù la maschera!... giù!...
CARLO Ma signori.... (*Cercando calmarli*)
TUTTI Giù la maschera!
ARM. E sia! Io posso deporla; non così voi. (*Se la toglie*)
TUTTI Signore!... (*Minacciosi*)
ANNA (Che ho mai fatto!)
ARM. Ed ora. a viso scoperto, vi grido.... (*Ad Anna*) Siete una infame, milady!... (*Agli amici*) Siete vili, o signori!... e chi vuole ragione dell'insulto si avanzi!... (*Incrocicchia le braccia e rimane immobile nel centro della scena. Anna sviene fra le braccia di alcune maschere. Carcassi, De Castro, Raimondo, si movono minacciosi verso Armando, ma vengono trattenuti da Carlo e da Montalto. Le maschere formano gruppi analoghi*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala in casa d'Armando come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

FELICE, RAIMONDO e CARCASSI.

CARC. (*dal fondo a Felice*) È in casa Armando?

FEL. Non saprei, signore: vado a vedere. (*Via a sinistra*)

RAIM. Ma è dunque vero? proprio vero. Quel vecchio satrapo del marchese La Fenice ha dato scacco-matto al povero Armando. Bisogna convenirne: quel caro Armando è un buon amico, un eccellente compagnone, ma in materia di donne è tutt'ora all'abbici della scienza.... un vero fanciullo.

CARC. Piano, visconte, piano! Giacchè l'affare della sfida al veglione è terminato pacificamente, non andiamo in cerca di altri malanni. (*Alzando la voce*) D'altronde io compiango sinceramente quel povero Armando, perchè gli sono affezionato, lo stimo e lo amo!.. (*Piano*) (Colla spada alla mano è un terremoto, ed è bene tenerselo amico!)

RAIM. Ma infine, milady?

Carc. Volse le spalle alla poesia e si attaccò agli scudi!... Sono meno spirituali, ma più sonanti.

Raim. Dopo tanto amore! tante promesse, tante sciocchezze!... Oh! secolo!...

Carc. Zitto, visconte; non dite male del secolo, perchè in tutti i secoli le cose andarono così, e diciamolo in confidenza, voi ed io, nel caso, faremmo altrettanto.

Raim. Io non avrei mai creduto che il marchese La Fenice dopo lo scandalo del veglione....

Carc. Che mi divertì moltissimo!... Evviva gli scandali! Sono l'anima della società. Mi ci trovo così bene in mezzo!... c'ingrasso.

Raim: In conclusione, a me sembra che questa milady la divenga di giorno in giorno più problematica.

Carc. Ahi! ahi!... Visconte mio, voi mi toccate un brutto tasto! Se sapeste!... Circolano voci sinistre sul conto suo.... Si pretende ch'ella sia un'avventuriera.... una dama d'industria....

Raim. Oh! quale orrore!

Carc. Le son voci vaghe; le saranno calunnie fors'anco!... ma io tengo per sistema che ogni favola, ha il suo lato storico. Si va bucinando di un certo punto nero nel suo passato!... Una specie di brutto pasticcio!... che so io!... chi la dice vedova; chi la vuole zitella!... chi un po' l'una cosa e un po' l'altra.... Insomma, un romanzetto ci dev'essere certo.

Raim. Eh, mio Dio! cose solite! Un qualche peccatuzzo di gioventù.

Carc. Già, un passo falso, una *scivolata,* come si suol dire. Sta bene, e in quanto a me non ci trovo nulla di male. Io sono di manica larga e compatisco le

scivolate. Ciò che mi dà nel naso si è il bujo in cui la si ravvolge Perchè infin dei conti, questa sedicente milady, da qual parte è sbuccata fuori? Ehm!... Dicesi Americana. Ma di qual paese? Ohm!... Dicesi molto ricca; ma i suoi beni in qual parte del globo sono eglino situati? Uhm!

Raim. Certo che del bujo ce n'è! E tanto meno posso persuadermi che un uomo consumato come il marchese La Fenice voglia unirsi ad una tal donna.

Carc. Ahi! Ahi! caro Raimondo! anche questo gli è un brutto tasto, e da questo lato ancora l'orizzonte è bujo, ma bujo molto!

Raim. Come?

Carc. (*guardandosi intorno*) *Similia Similibus!* È un aforismo che qui calza a capello. (*Prendendolo a braccietto*) *Inter nos*, questo famoso marchese La Fenice in sostanza che cosa è? Prima morto, poi resuscitato! Oh, vi par mo' che possa essere nulla di buono un uomo che fa di tali burle? Innanzi tutto l'uomo deve avere un carattere fermo, deciso: quando si è morti, si dev'essere morti. Ora questo marchese La Fenice, che a guisa del tanto decantato uccello suo omonimo, risorge dalle ceneri, vi sembra egli meno problematico di lady Anna? Un bel giorno casca fra noi all'improvviso! Ma da dove? Ehm! Lo si dice ricco sfondato!... un Creso, un Monte-Cristo!.. che so io!... Ma dove sono i suoi fondi? Ohm! Di dove prende danaro? Uhm! Insomma, egli è un uomo....

SCENA II.

CARLO *e* Detti

CARLO (*dal fondo, avendo udite le ultime parole di Carcassi*) È un uomo, che stimato dagli onesti, e da questi bastantemente conosciuto, non si cura nè punto nè poco delle strane supposizioni di certi sfaccendati, intriganti, che avendosi posta in dosso la livrea di novellieri, tentano sorprendere gli altrui segreti, e quando non ne trovano inventano calunnie e denigrano la fama altrui per fare dello spirito.

CARC. (*imbarazzato da prima, rimane un momento perplesso, poi ad un tratto guarda l'orologio, e battendosi la fronte, esclama*) Per bacco!... dimenticavo!.. Con licenza! (*Parte correndo pel fondo*)

CARLO Ottimo ripiego per trarsi d'impaccio.

RAIM. Marchese, vi prego credere che io....

CARLO Oh, non sono punto in collera con voi, e neppure con lui; ed anzi, non parliamone più.

RAIM. Come sta Armando?

CARLO È qualche ora che non lo veggo, e venni appunto per prendere notizie sulla sua salute.

RAIM. Lo stesso desiderio condusse me pure a visitarlo, ma il servo non torna e temo quindi la mia presenza non sia per riuscirgli importuna ora; per ciò mi ritiro, pregando voi, signor marchese, a renderlo consapevole delle amichevoli mie premure.

CARLO Non mancherò di servirvi. Incontrai poco fa il conte di Montalto, e mi disse che verrà a salutare Armando prima della sua partenza.

Raim. Il marchese De Castro esternò lo stesso desiderio. Ritorneremo tutti uniti. Permettete. (*Saluta e s'avvia*) (Ne sono uscito a buon mercato! (*Via pel fondo*)

Carlo (*guardandogli appresso*) Banderuola! E dire che una gran parte della società si compone di tali esseri o nulli o perniciosi!... Povero mondo! Oh, val meglio assai vivere fra le capre ed i montoni, anzichè in mezzo a questa mandra di carnivori, che sono volpi, tutte le volte che non sono lupi o serpenti!

SCENA III.

Giuseppe *e* Detto.

Gius. (*dalla sinistra*) Oh, signore!...

Carlo Ebbene, Giuseppe, come sta Armando?

Gius. S'è adagiato su di una poltrona e pare più calmato.

Carlo Lode al cielo! In breve tutto sarà all'ordine per la nostra partenza, e ce ne andremo.

Gius. Quando penso in quale stato rientrò questa notte! Poi quando questa mattina all'alba lo vidi uscire con voi, mi tremò il cuore, poichè compresi benissimo che trattavasi di un duello.

Carlo E non bastava a calmarti il saperlo al mio fianco? Tutto andò bene. Le mie ragioni persuasero gli avversari, che già non avevano gran voglia di battersi, e la questione fu risoluta con una stretta di mano.

Gius. Si trattava dunque proprio di un duello? E per

cagione certamente di quella gran dama, quella milady!... A proposito! Non sapete? Ha scritto al signor Armando.

Carlo Intendo. Conosciuto che la povertà d'Armando non fu che un mio tranello, ora tenta sedurlo di nuovo.

Gius. Le è noto dunque che vossignoria è suo zio?

Carlo Non credo. Ciò che sa di positivo, si è che a me deve la sua disgrazia. Figurati un po' se la mi avvelenerebbe con gli occhi. E questa lettera di cui mi parlavi?

Gius. Il signor Armando, gridando come un pazzo furioso, la riconsegnò al servo senza neppure aprirla.

Carlo Ben fatto!

Gius. Pare proprio tutto finito, adunque?

Carlo Sì.

Gius. Tanto meglio! Io non conosco questa milady, non l'ho mai veduta, ma dal tutto insieme ho motivo a credere che non la sia nulla di buono.

Carlo E non t'inganni.

Gius Eh, ho l'odorato fino, io! Oh, ecco il signor Armando.

Carlo *(gli muove incontro verso la sinistra.)*

Gius. *(da sè)* Guardate in che stato! E per le donne! Oh, è proprio vero! donna e danno, sono sinonimi! e le bionde poi, le bionde!... Auff! *(Via pel fondo, per ritornare)*

SCENA IV.

Armando *e* Detto.

Arm. (*Sarà pallidissimo, ed assorto*)
Carlo Armando.
Arm. Oh! mio zio.
Carlo Ebbene; come ti senti?
Arm. Male, male, mio zio!
Carlo La quiete! l'aria salubre della campagna, le mie cure, e sopratutto i vezzi di una buona ed amabile sposina, ti guariranno ben presto.
Arm. Ne dubito.
Carlo Ed io ne sono certo.
Arm. È venuto alcuno?
Carlo Sì; trovai qui Carcassi ed il visconte, ed incontrai per via Montalto che mi chiese di te con molto interesse. Egli sa ch'io sono tuo zio. Non credo ingannarmi giudicando il conte un vero amico.
Arm. Lo dice!... (*Con amaro sorriso*)
Carlo E può esserlo.
Arm. E voi credereste nell'amicizia?
Carlo Certo che sì; ma nella vera amicizia; difficile a rinvenirsi, ma che pur tuttavia esiste.
Arm. Non lo credo.
Carlo Ed hai torto.
Arm. Ma volete che io rinneghi le vostre stesse dottrine, l'esperienza che mercè vostra venne ad illuminarmi? No, no.... amore ed amicizia altro non sono che due vuoti nomi dalla malizia umana immaginati per ingannare i creduli e gl'inesperti.

CARLO A bel bello, signor poeta! Questo si chiama perdersi nell'astratto. Non bisogna poi correre all'impazzata da un estremo all'altro, poichè gli estremi sono sempre nocivi. Con l'aprirti gli occhi su i pericoli da cui eri minacciato, io non intesi fare di te un ateo, nè uno scettico. Ma a miglior comodo ripiglieremo questo discorso. Vo' a casa mia per dare alcune disposizioni. Tu, Giuseppe, vieni con me. (*Vedendolo arrivare dal fondo*) Già per ora non abbisogni di lui. Debbo mandarlo in vari luoghi....

ARM. Ritornerete presto? Ho fretta di abbandonare Milano.

CARLO Fra una mezz'ora al più. Sollevati, via, e fida nel mio amore, nel mio senno e nella mia esperienza. (*Via pel fondo con Giuseppe*)

ARM. (*ironico*) Senno! Esperienza! Ecco le grandi parole! la magica potenza con cui la vecchia età pretende incatenare la nuova. Prosuntuosi egoisti, la cui anima agghiacciata dagli anni dimenticò il passato, ed ora non vuol comprendere che cosa sia l'uomo a 22 anni! Quando avete uccisa in lui ogni poetica illusione col soffio venefico della fredda realtà; quando ove esisteva la fede, gittaste il dubbio e lo sconforto, ditegli di sperare! Imbecilli, che pretendete trastullarvi a vostro talento col cuore umano! Imbecilli, che credete possibile rompere gli argini al torrente, ed imporgli poi di non devastare la campagna! Eccola giunta quest'amara disillusione! e qual vuoto orribile non ha ella aperto nel mio cuore! E quell'infame donna?... Oh!... voglio detestarla!... Sì!... Ma sento che non lo posso. Io l'amo ancora!... Oh, fanciullo! Pensa ella forse a te? Non era pronta

a sagrificarti ad un pugno d'oro? Oh! no.... non ha cuore quella donna!. . (*Passeggia agitato*) Ma pure.... se potesse giustificarsi, se.... Io rifiutai di leggere la sua lettera.... e feci male!... chi sa.... forse.... Oh!... non t'illudere, imbecille! Colei non merita che disprezzo!...

SCENA V.

FELICE, ANNA e DETTO.

ANNA (*sarà entrata alle ultime parole di Armando, preceduta da Felice, che indicatole il padrone, e ricevute da lei alcune monete, parte. Vengono dal fondo, ma dal lato opposto pel quale è partito Carlo. Anna sarà vestita dimessamente, e con velo nero in capo. Udite le ultime parole d'Armando, con voce supplichevole, dice:*) Disprezzo! Senza prima ascoltarmi?

ARM. Che!... Voi!... Voi qui!... E chi osò.... (*Per partire*)

ANNA Fermatevi; non incollerite contro il servo che mi usò compassione!... Egli fu meno incsorabile di voi.

ARM. Ed ora che pretendete?

ANNA Discolparmi.

ARM. E lo potreste?

ANNA Sì.

ARM. Voi? Oh, non vi sarà così facile! Non è più il giovane bollente e credulo, dalla mente poetica che vi sta d'innanzi, ma un uomo, cui un giorno solo di esperienza rese accorto e dotto delle umane perfidie.

ANNA Armando, cessate! le vostre parole mi straziano.

ARM. Oh! ne ho udite io pure delle parole che mi straziarono ieri sera a quell'orribile veglione! Oh, la bella opera che vi si compì! Fu spenta in me ogni fede, fu assiderato il mio cuore, che religiosamente credeva nella virtù della donna, siccome nell'amicizia degli uomini! Oh, commedia! trista commedia! E sapete voi ora che cosa è avvenuto? È avvenuto che io mi sento fatto un miserabile, pronto a dubitare di tutto e di tutti. Piombato nel più freddo scetticismo, io d'ora in poi vedrò un furfante in ogni mendico che mi stenderà la mano; una vituperata raggiratrice in ogni fanciulla che piangente mi chiederà pane e lavoro; in ogni uomo, un traditore!.. Oh! lo sento; diverrò un essere brutale! Ma sarà mia colpa se dei miserabili barattieri hanno soffocata quest'anima generosa nata all'amore, e che ora gonfia d'odio non avrà che parole di esecrazione per questa bugiarda società!

ANNA Oh! grazia Armando! grazia! Se sapeste quanto ho sofferto!... Io vi amava.... Vi amo ancora!... Oh! credetelo! Che vi dirò?... Il vostro silenzio.... le maligne insinuazioni di quell'uomo, vostro rivale!... Sì, vostro rivale, che vi tradisce, e che....

ARM. Risparmiatevi la calunnia! L'uomo che accusate è mio zio.

ANNA Vostro zio! Egli!

ARM. Sì. Sua sorella fu mia madre.

ANNA (*per un istante interdetta, riprende con più forza*) E che per ciò? Sarebbe forse il primo che all'utile proprio sagrifica e amici e parenti? Vostro zio! Ma se egli vi amasse veramente non dovrebbe prima di ogni altra cosa pensare alla vostra felicità? Oh! no,

non è l'amore per voi, ma il proprio interesse che lo spinge.. . .

ARM. Basta, signora; rispettate l'uomo a cui debbo tutto.

ANNA Ebbene, sì, lo rispetto. Crederò che ingannato sul conto mio, mi abbia ingiustamente perseguitata: non è men vero però ch'egli mi vi fece credere dimentico di me, invaghito di un' altra, e a prova di ciò, citava il vostro ostinato silenzio, mentre egli stesso intercettava le nostre lettere. Ora siate giusto, Armando; riflettete per un istante alla triste posizione di una donna che si trova sola, in balia ai raggiri di un uomo scaltro; lontana da voi, priva di vostre lettere, senza un vero amico, cui chiedere consiglio!... Mi credetti tradita, e la rabbia, la gelosia.... l'amor proprio ferito, mi posero la benda su gli occhi! (*Con studiato affetto*)

ARM. (*da sè commosso*) (Ch'è mai quello che provo? La mia collera cede alla sua voce!)

ANNA (*con seduzione*) Armando; volgi gli occhi! guardami.... io sono umiliata, tremante.... Oh! non respingermi....

ARM. (Quale assalto.... Che terribile potere esercita ella su me!)

ANNA Armando; io posso ancora fare ammenda del mio fallo. Vieni, partiamo uniti. Tuo zio ti disereda?... ebbene, che importa! Non sono le dovizie che io anelo; e te lo provo. Ricusa l'eredità di tuo cugino, rimani povero; quanto io posseggo è tuo, e se non basta, vivremo del lavoro. Il mio amore, le costanti mie cure, ti renderanno meno gravose le privazioni, e quando soli, in un umile casetta, vivendo l'uno

per l'altra, mi vedrai riporre in te ogni ambizione, ogni gioja della vita, ti sarà pur forza dire a te stesso: povera donna! ha nobilmente emendato il suo errore.

Arm. (*commosso*) (Oh !...)

Anna Tu sei commosso! Sì, non niegarlo! Oh, volgiti a me.... guardami!.. Ma guardami; non ti chieggo che uno sguardo.... sia pure di disprezzo, purchè io vegga i tuoi occhi posarsi su me. (*Con tutto il fascino della seduzione, tentando abbracciarlo*)

Arm. Ma che vuoi, dunque? Prenderti giuoco un' altra volta di questo povero pazzo? Che cosa vuoi?

Anna Il tuo perdono!

Arm. Il mio perdono....

SCENA VI.

Carlo e Detti.

Carlo (*di dentro*) Felice! Felice!

Arm. (*sgomentato*) Mio zio!

Anna Egli!... (Maledizione!)

Carlo (*come sopra*) Prendete questa pelliccia, e ponetela nella carrozza. Che tutto sia in pronto. Fra un' ora si parte.

Anna Che non mi vegga!

Arm. Lo desidero io pure. Entrate là, nel mio gabinetto.

Anna Armando, giurami di non partire....

Carlo (*come sopra*) Sollecitate!...

Arm. Presto, ritiratevi!

Anna In nome di quanto hai di più caro, Armando

non partire, prima d'avermi ascoltata.... (*Supplichevole*)

ARM. Eccolo!... andate!...

ANNA Armando, pensa che ci va della mia vita.... Non essere inesorabile.... te ne scongiuro!... (*Via a sinistra*)

ARM. Come regolarmi?

CARLO (*entrando dal fondo*) Fra poco ogni cosa sarà in ordine, e potremo porci in cammino.

ARM. Come! Così presto?

CARLO. Che più ci ritiene in Milano? Momenti sono eri pur risoluto! Mi sollecitavi anzi!...

ARM. È vero! Ma questa partenza così precipitosa!...

CARLO Ma non fu stabilito che....

ARM. (*confuso*) Sì!... Ma sono così sofferente.... così prostrato di forze!... Temo che la mia salute....

CARLO (*insospettito*) La tua salute!

ARM. Vi prego; dilazioniamo!... rimettiamo a domani questa partenza.

CARLO (*fissandolo*) Armando!... tu hai riveduta quella donna.

ARM. Che mai sospettate!....

CARLO Non affaticarti a niegare. Tu non sai mentire, ed io ho troppa esperienza per non leggerti nel cuore.

ARM. Ma non crediate!...

CARLO D'altronde, conosco quella donna; ella è troppo sicura delle sue arti, troppo tenace ne' suoi progetti per cedere ad una prima sconfitta, e non tentare la rivincita! Oh, dovevo immaginarlo e non lasciarti! Non fui cauto abbastanza!... E che ti disse? Quali nuove favole ha inventate?

ARM. Mio zio!...

CARLO Oh! colei è capace di tutto!

ARM. (*dando una rapida occhiata all'uscio*) Vi prego!...

CARLO (*avendo rimarcato lo sguardo d'Armando, s'insospettisce, e dice con più forza*) Donna infernale!

ARM. (Come impedire!...) (*Cercando accostarsi all'uscio*)

CARLO Ma io non permetterò che le sue arti scaltrite trionfino!... (*Alzando la voce*) Non soffrirò che tu cada nuovamente fra gli artigli di quell'astuta volpe!

ARM. Mio zio.... moderatevi, ve ne prego!... La collera vi trasporta....

CARLO La difenderesti?...

ARM. No, ma.... se pentita.... se....

CARLO Ah! è dunque vero! l'hai veduta?...

ARM. No....

CARLO L'hai veduta, ti ripeto.

ARM. Ebbene, quando ciò fosse?

CARLO Sei perduto!

ARM. Uditemi, mio zio. S'ella potesse giustificarsi; darmi prova del suo disinteresse.... del suo amore....

CARLO Disinteresse in colei?...

ARM. Se infine venisse a propormi di vivere con lei del frutto del nostro lavoro, rinunziando anche all'eredità di mio cugino!...

CARLO Fanciullo! È una nuova rete! Ella sa bene che tu non lo farai; sa bene che tu l'ami troppo per condannarla alle privazioni e alla fatica! Oh, è un fino calcolo, un' astuzia ben pensata.

ARM. Ma infine! la vostra prevenzione vi trascina oltre i confini dell'onesto!

CARLO Sciagurato! Vuoi dunque di nuovo abbandonarti a colei?...

ARM. Mio zio!...

CARLO Una vile avventuriera....

ARM. Basta, basta!... Ve ne prego!...

CARLO Ah! temi che possa udirmi? Ella è qui, dunque ... qui.... (*Corre all'uscio*)

ARM. Fermatevi!.. (*Cercando impedire*)

CARLO Vedremo! .. (*Spinge l'uscio, e Anna si presenta sulla soglia*)

ANNA Eccomi!...

CARLO Non mi ero ingannato! Ed ora.... (*Quasi minacciando Anna*)

ARM. Mio zio! pensate ch'ella è donna, ed è in mia casa!

CARLO Ebbene!... sì, rispetterò in lei la donna. Le parlerò pacatamente! (*Ad Anna*) Voglio anzi fare appello al vostro cuore! Signora, in questo giovine io ho riposto ogni mia affezione, ogni felicità. Egli non è soltanto mio nipote, non è il mio amico, ma è mio figlio, sì, perchè come tale io lo amo. Oh, non vogliate dunque rapirmelo; non v'ostinate in questo progetto! Non lo ponete nel bivio terribile di scegliere fra l'amore di uno zio e le lusinghe di una donna....

ANNA Signore!...

CARLO Voi lo sapete benissimo che tutto il vantaggio è per la donna e la vittoria sarebbe per voi; ma pensate che io non lo soffrirò; che mi lascerò togliere la vita piuttosto.... Oh, non vogliate spingere le cose all'estremo. Lasciateci.... Uscite... uscite, o che io!... No, no!... Non minaccio!.. Ma vi prego!... vi scongiuro, lasciateci.

ANNA Ebbene!... si.... Voglio mostrarvi quanto mi ab-

biate mal giudicata. Addio, Armando! dimenticatemi; lo esigo!... Possa l'amore egoista di quest'uomo procurarvi quella felicità, che a me non sarà più dato di gustare!... (*Per partire*)

ARM. Oh! fermati, Anna!

CARLO Armando!...

ARM. Oh! infine!... è la mia vita che qui si giuoca! Io vi rispetto; rammento con riconoscenza i vostri benefizi, ma sarebbe un pagarli a troppo caro prezzo se vi sagrificassi la più cara affezione del mio cuore.

CARLO Insensato! tu ti perdi!... Oh, per l'ultima volta, uscite, o signora! Vi pregai, ora comando: uscite....

ANNA (*coprendosi il volto colle mani*) Ah!... (*Per partire*)

ARM. Oh, è troppo! Rimani Anna; rimani.... (*La cinge colle braccia*) Ed ora vedremo chi più oserà insultarti!

CARLO Sciagurato!... Tu dunque mi rinneghi per costei?... E sta bene! Vuoi perderti? tal sia di te; io ti abbandono in braccio al tuo destino. Ma pensa che un giorno ravveduto, maledirai alla tua cecità, e misero, infelice, cercherai di nuovo le braccia di quest'uomo che oggi respingi, ma sarà tardi! il dolore del tuo abbandono mi avrà ucciso.

ARM. (*commosso*) Mio zio!...

CARLO Persisti nel tuo proposito? (*Armando tace e abbassa il capo*) Addio, dunque, e per sempre.

SCENA VII.

GIUSEPPE *e* Detti.

GIUS. (*a Carlo*) Ogni cosa è pronta.... (*Viene dal fondo*)
ANNA (*da sè, con spavento*) (Qual voce!)
GIUS. (*facendosi innanzi, dice ad Armando*) Le annunzio che il conte....
ANNA (*riconoscendolo*) (Ah!...)
GIUS. (*fissando Anna*) Chi vedo! Non m'inganno!... Sì... è lei.... finalmente!
ANNA (Giuseppe!)
ARM. (*osservandoli*) (Si conoscono!)
CARLO (*arrestandosi*) (Che significa ciò?)
GIUS. Ah! pare che la mia presenza vi abbia colpita! Mi credevate morto, seppellito e di già polverizzato! Ma viva il cielo! Sono sano e robusto! Eh, madama; i proverbi non fallano: le montagne stanno ferme, ma gli uomini s'incontrano; e noi ci siamo incontrati proprio per vostro malanno. Rendetemi il mio denaro.
ANNA (*nel massimo sgomento*) (Maledizione!)
ARM. Milady!... Voi?...
GIUS. Milady!... Ma che milady! Essa è....
ANNA (*cercando impedire*) Signore....
GIUS. Sì, essa è la mia biondina di Parigi, la scellerata che m'ingannò, che mi ridusse in miseria; Carolina Belfort, insomma.
ARM. Che!
CARLO Essa!... Ah! è salvo!
ANNA (Il miserabile!)

ARM. Anna!... Anna!... Non udiste le parole di quest'uomo? Smentitelo!... difendetevi.

ANNA E che! M'avvilirò io a ribattere simile assurda calunnia? Quest'uomo mente!... Non lo conosco!... (*Celando a stento la sua confusione*)

GIUS. Ah! io mento? Voi non mi conoscete? E perchè dunque tremate come una paralitica? Perchè avete cangiato di colore al solo vedermi?

ARM. Ma difendetevi dunque, viva Dio!

ANNA Io vi ripeto che quest'uomo mente, o è tratto in errore da una fatale rassomiglianza; e lo sfido a provare quanto asserisce. Io sono milady Anna Wolney.

SCENA VIII.

CARCASSI *e* Detti.

CARC. (*entrando dal fondo con un giornale in mano*) Perdono, signora, ma ella prende equivoco!

ANNA (Costui!...)

ARM. (Che dice egli?...)

CARC. (*a Carlo*) Scusate, signor marchese, se ritorno qui così francamente dopo l'affaruccio di poco fa, ma spero non abbiate a dirvene scontento. Io vengo per rettificare certe circostanze, certi nomi, certe individualità un po' equivoche!... (*Guardando maliziosamente Anna*)

ANNA Che cosa vorreste dire?...

CARC. Niente altro che voi, non siete voi!... Mi spiego: voi non siete milady Anna Wolney.

ARM. Anch'esso!

GIUS. Ma se lo sapevo io! Non m'ero ingannato. Essa è Carolina Betfort....

CARC. Che Carolina mi andate carolinando! (*Mostra il giornale*) Ecco qui l'oracolo rivelatore! la gran lucerna che dirada le tenebre! Essa non si chiama Anna, non si chiama Carolina, ma....

ANNA (*che avrà rapidamente osservato il giornale, esclama fra sè*) (Che vedo!...) (*Indi piano a Carcassi*) (Tacete, ve ne scongiuro!)

ARM. Infine?...

CARLO Proseguite!...

SCENA ULTIMA.

FELICE, *indi* MONTALTO, DE CASTRO, RAIMONDO *e* DETTI.

FEL. (*dal fondo*) Il conte Montalto, il marchese De Castro ed il visconte Castelli.

ANNA (Sono perduta!...)

MONT. (*entrando con gli altri*) Perdonateci il disturbo, Armando!... Oh!... milady!...

ANNA (Non sarò presente alla mia vergogna!) (*Colto il momento parte rapidamente pel fondo*)

ARM. Anna.... (*Per seguirla*)

CARLO (*lo trattiene*) Fermati.

CARC. Lasciatela andare! C'è chi l'aspetta!... Persone di alta sfera!... Agenti di sicurezza pubblica....

RAIM, Come! Milady Anna!...

CARC. Milady Anna Wolney, non è milady, non è Wolney, non è neppure Anna...

RAIM., DE C. *e* MONT. Oh!

CARC. Ma bensì....

GIUS. La mia bionda di Parigi, Carolina Belfort....

CARC. Siete un asino, mio buon amico! Vi ripeto che non è neppure la vostra Carolina.

CARLO Ma insomma, chi è?

CARC. (*accennando al giornale*) Ecco qui i suoi connotati, la sua biografia ed il suo ritratto. Essa è la famigerata avventuriera miss Nelly Peterson.

ARM. Che sento!

RAIM. Bagatelle!

DE C. E la marchesa mia moglie fu a contatto di una tal donna!... Oh!...

CARC. (*terminando la frase*) Caramba!

GIUS. Ma quanti ne ha cambiati dei nomi, quel demonio!

CARLO Avevo io ragione, Armando?

ARM. Ah! mio buon zio!

CARC. Che! Come! Un' altra di nuovo! Voi siete suo zio?...

CARLO Sì, certo!

CARC Ma in questo caso noi siamo parenti.

CARLO Eh! via....

CARC. Sicuro! perchè il nipote d'un cugino della zia di mio padre, sposò la figliastra d'un cognato....

CARLO Ma per tal modo risaliremo a Noè!... Potremo riparlarne con più comodo, mentre fra mezz'ora Armando ed io lasceremo Milano.

CARC. Per andar dove?

CARLO A stabilirci in campagna.

CARC. Oh! verrò a trovarvi.

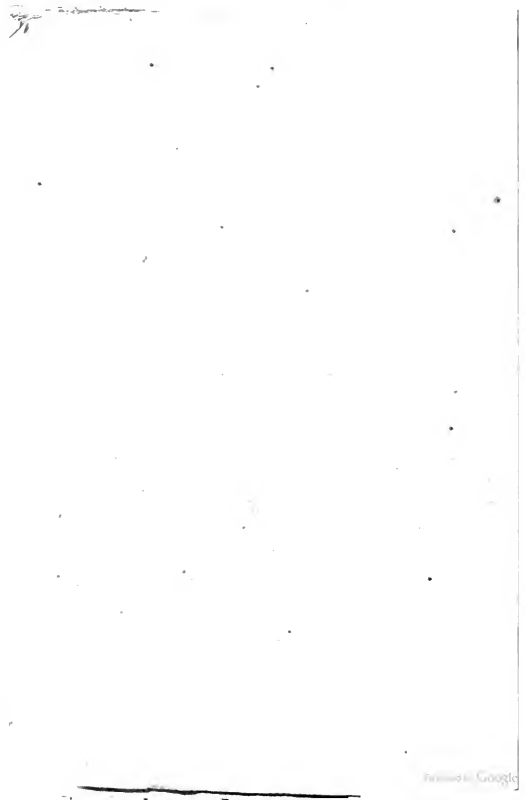
CARLO Mi spiace; ma nella nostra casina non vi è posto che per noi.

Carc. Oh, io mi adatto! Dormirò col contadino.

Carlo Ebbene, Armando; sei tu guarito?

Arm. Oh sì.... e d'ora innanzi mi guarderò bene dai *Vampiri.*

Carlo Ricordati però le mie parole. Non bisogna troppo fidarsi, nè diffidare troppo, mentre se nella società abbondano i falsi amici e le femmine venali, vi sono pure donne oneste, amici disinteressati e sinceri: il dificile sta nel saper scegliere.

FINE DELLA COMMEDIA.

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Il prezzo d'associazione per numero **40** *Fascicoli,* da rimettersi franchi di porto a destinazione, è di Lire **10** (dieci), che **si pagheranno anticipatamente**, e di Lire **5** (cinque) per numero **20** *Fascicoli.*

Procurando dieci firme, sarà data *gratis* l' undecima copia.

Pei non Associati il prezzo dei suddetti fascicoli è invariabile, qualunque siasi la loro mole, di Cent. **35**, e **40** centesimi franchi di porto a destinazione.

L'opera consterà di fascicoli in-32 grande e col fine dell'anno verrà mandata elegante copertina per unire le diverse produzioni sceniche in un solo volume.

Il numero delle produzioni che si pubblicheranno mensilmente non è determinato.

In questa collana la preferenza sarà sempre data ai drammi, commedie o tragedie italiane, ed è perciò che gli autori potranno mettersi d' accordo colla Direzione per quelle pratiche necessarie alla pubblicazione delle opere del loro ingegno.

Lettere, plichi, domande di qualunque genere franche di porto.

L'editore **L. E. TETTONI.**

Si sono pubblicati:

Fas. 1. **Gli Asini**, commedia sociale in tre atti dell'avvocato *Alessandro Polveroni.*

Fas. 2. **Il supplizio di una donna**, dramma in tre atti di *Emilio di Girardin,* versione di L. E. Tettoni.

Fas. 3. **Le nostre Alleate**, commedia in tre atti, di *P. Moreau.*

Fas. 4 e 5. **Vittorio Alfieri a Roma**, commedia storica in cinque atti, di *Cesare Vitaliani.* — **Tragedia e Musica**, scherzo comico in un atto, di *Enrico Novi.*

I Vampiri del giorno, commedia in quattro atti, di *Cesare Vitaliani.*